

## Le *tabernae* di Alba Fucens

Riccardo Di Cesare - Daniela Liberatore

*This paper aims at studying the tabernae of Alba Fucens in the context of the historical, urban and monumental development of the Latin colony. The tabernae were built in the late Republican period according to modular patterns and in relation with the central axes of the road network (via del Milario and via dei Pilastr) and were also located next to public buildings facing the Forum. As it has been shown by recent excavations, they underwent a series of structural and functional transformations, sometimes related to destructive events and subsequent reconstructions.*

*This essay focuses on two main issues: a critical review of the old data; the discussion of the evidence from the new archaeological research, in particular that of the University of Foggia in the south-eastern area of the Forum.*

*Key-words: Alba Fucens; Forum; tabernae; Roman Republican, Roman Imperial, Late Antique; coarse wares; Roman town planning.*

Le *tabernae* di Alba Fucens sono state scavate dai ricercatori belgi dell'Università di Lovanio a partire dai primi anni Cinquanta: i risultati di quelle indagini, puntualmente editi nei volumi dell'*Antiquité Classique*, dei *Fasti Archaeologici* e delle *Notizie degli Scavi di Antichità*<sup>1</sup>, sono confluiti nelle monografie pubblicate nel 1969<sup>2</sup> e in una serie di articoli rivolti soprattutto all'approfondimento di alcune tematiche relative agli aspetti urbanistici della città antica<sup>3</sup>, fino agli ultimi interventi del 1991<sup>4</sup>.

Una parte della documentazione rimasta inedita e conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo e in quelli dell'Accademia Belgica in Roma – soprattutto i preziosi disegni a matita corredati di appunti di J. Mertens, le foto, i giornali di scavo redatti dal 1949 al 1953

---

*\*Questo contributo nasce dalle ricerche sul terreno che conduciamo da alcuni anni nel Foro di Alba Fucens. Dal 2007 al 2014 ha diretto con noi lo scavo Maria José Strazzulla, scomparsa prematuramente poco più di un anno fa: a lei va il nostro più profondo sentimento di gratitudine per la fiducia accordataci, per aver diviso con noi le fatiche del lavoro, per il costante supporto culturale e scientifico e soprattutto per il profondo affetto che ci ha mostrato. Un sentito grazie va a Adele Campanelli (oggi Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli) che ha avviato una nuova stagione di ricerche archeologiche ad Alba, e a Emanuela Ceccaroni (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo), attuale responsabile dell'area, per la loro costante e fattiva collaborazione; ringraziamo anche i colleghi Leonardo Paris e Wissam Wahbeh (Sapienza Università di Roma, CRITEVAT), con i quali condividiamo le nostre ricerche sulla città antica.*

<sup>1</sup> Vd. in particolare DE VISSCHER *et al.* 1955: 49 ss. Nel corso delle prime due campagne fu portato alla luce il *macellum*, DE VISSCHER *et al.* 1951: 259 ss., tav. I.; DE VISSCHER, DE RUYT 1951: 67-68. Dal 1951 iniziò invece lo scavo delle *tabernae*, Alba Fucens I: 15 ss. (*Les annales d'Alba Fucens*). Le notizie sono apparse con regolarità nei FA dal IV, 1949, n. 3789 al XVI, 1961, n. 4569.

<sup>2</sup> Alba Fucens I: 73 ss. (via dei Pilastr); 82 ss. (via del Miliario); 90 ss. ("schola"); 65 ss. (*macellum*); 72 ss. (santuario di Ercole); BALTY 1969: 69-98 (santuario di Ercole); Alba Fucens III (sculture rinvenute durante gli scavi).

<sup>3</sup> Vd. ad esempio MERTENS 1977.

<sup>4</sup> MERTENS 1991; MERTENS 1991a; MERTENS 1991b.

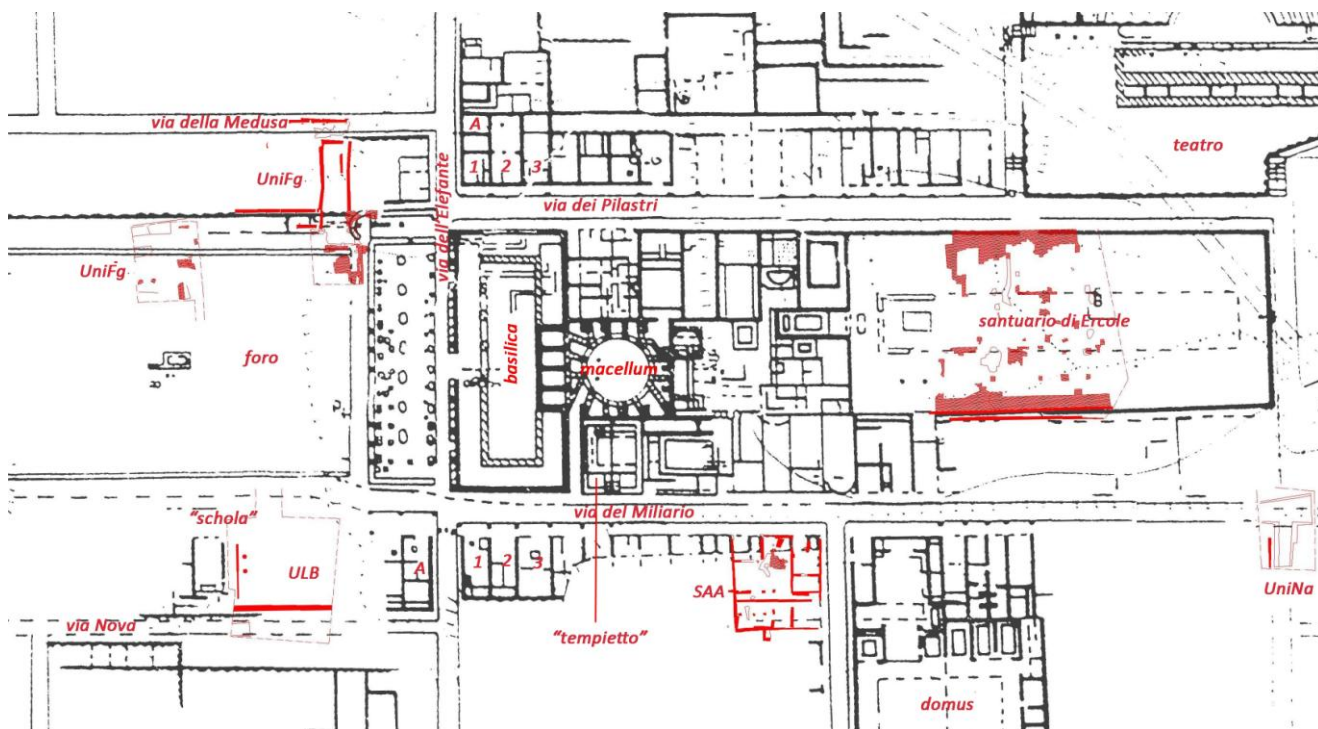


Fig. 1. Alba Fucens: l'area centrale interessata dai recenti scavi (Unifg = Università di Foggia; UniNa = Università di Napoli "L'Orientale"; ULB = Université Libre de Bruxelles; SAA = Soprintendenza Archeologia dell'Abruzzo, ora Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo).

dall'assistente agli scavi Berardinelli – consente oggi di rivedere criticamente alcuni aspetti e di aggiungere quindi preziosi tasselli al quadro ricostruttivo allora delineato<sup>5</sup>.

A questa documentazione di base si è aggiunta in tempi più recenti quella derivante dalla nuova serie di indagini promossa dalla Soprintendenza archeologica a partire dal 2007, che hanno visto coinvolte diverse università italiane e straniere (fig. 1), quali l'Università degli Studi di Foggia, che ha focalizzato le sue ricerche nel settore sud-orientale dell'area forense<sup>6</sup>, l'Université Libre de Bruxelles attiva sul lato opposto della piazza<sup>7</sup>, "L'Orientale" di Napoli nel settore meridionale di via del Miliario<sup>8</sup> e la stessa Soprintendenza, ugualmente presente su via del Miliario (settore a nord della ben nota *domus*)<sup>9</sup> – oltre che nel santuario di Ercole<sup>10</sup>.

### Vecchi dati e nuove acquisizioni

Com'è noto le *tabernae* di Alba Fucens sono ubicate prevalentemente lungo gli assi portanti della viabilità urbana, le vie del Miliario e dei Pilastri, che delimitano, nel cuore del Piano di Civita, gli edifici destinati allo svolgimento delle attività pubbliche: da nord verso sud il comizio, la piazza forense, il "*diribitorium*", la basilica, il *macellum*, le terme, il santuario di Ercole, il piazzale di sud-est (figg. 2-3).

Lo scavo estensivo è stato però limitato soltanto a una parte dell'area centrale, dal settore meridionale del Foro alla metà circa del santuario di Ercole, mentre soltanto alcuni saggi esplorativi hanno interessato la

<sup>5</sup> Da alcuni anni tutto l'archivio Mertens è conservato presso l'Accademia Belgica in Roma.

<sup>6</sup> STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2009; STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2010; STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2012; LIBERATORE, PARIS, WAHBEH 2012; STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2014; STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE c.s.; DI CESARE, LIBERATORE 2016 c.s.

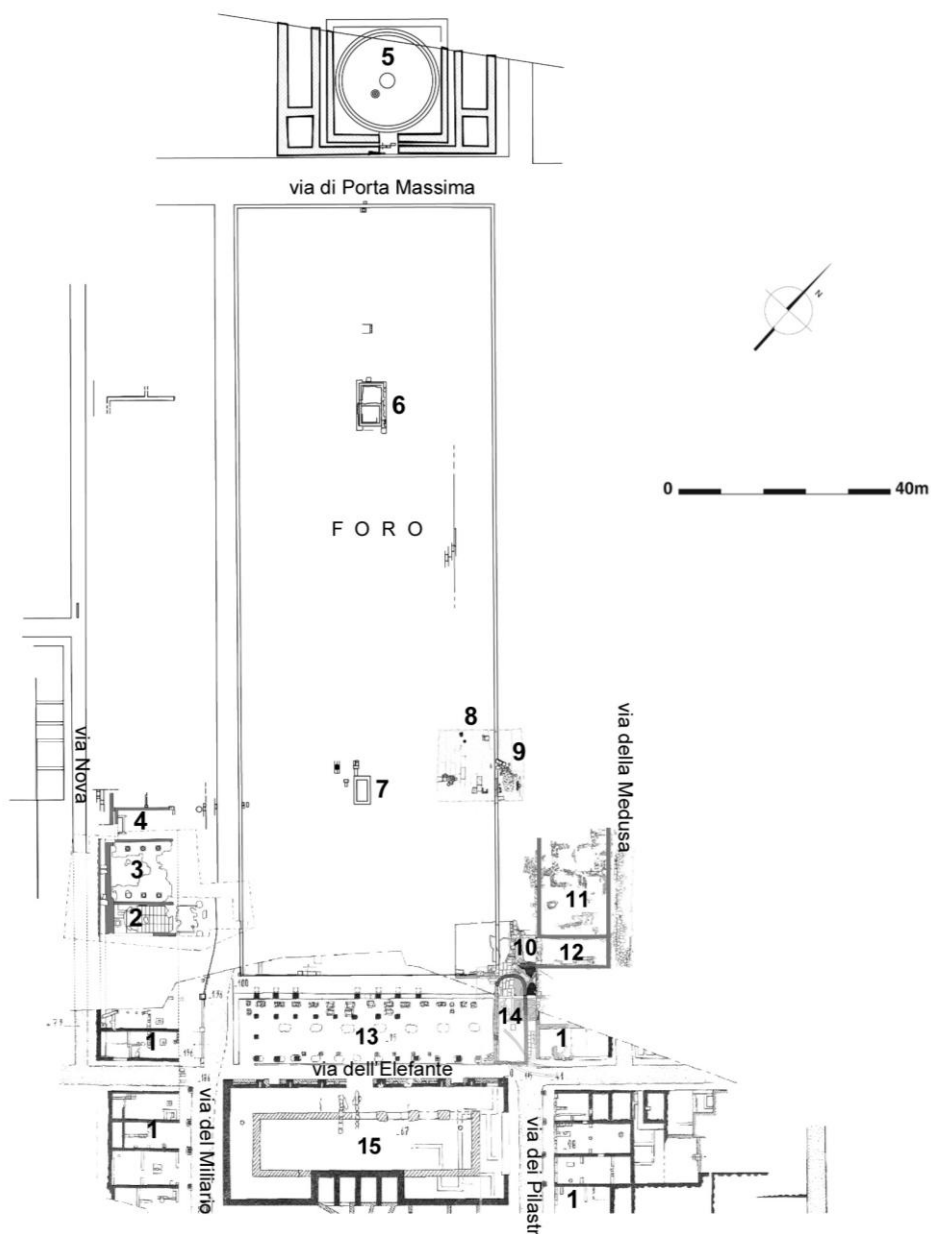
<sup>7</sup> EVERS, MASSAR 2009; EVERS, MASSAR 2010; EVERS, MASSAR, VRIELYNCK 2010; EVERS, MASSAR 2011; EVERS 2012; EVERS, MASSAR 2012; EVERS, MASSAR 2012/2013; LETTA 2012/2013; EVERS, MASSAR 2014; LETTA 2014.

<sup>8</sup> PESANDO 2010; PESANDO 2012.

<sup>9</sup> CECCARONI, BORGHESI 2009; CECCARONI 2012/2013.

<sup>10</sup> LIBERATORE 2009; LIBERATORE 2011; LIBERATORE 2012; VILLA 2009; VILLA 2011; CECCARONI 2012/2013; BUONOCORE 2013: 341, 1, fig. 1; BUONOCORE, DE SIMONE 2014; GALADINI 2012/2013; LIBERATORE 2014: 314-326.

Fig. 2. Pianta del Foro di Alba Fucens con l'aggiunta dei nuovi dati di scavo. 1. Tabernae; 2. "Sala dei marmi"; 3. "Sala delle colonne"; 4. "Schola"; 5. Comizio; 6. Monumento B; 7. Monumento C; 8. Saggio I dell'Università di Foggia: impronte del lastricato della piazza; 9. Saggio I: pavimentazione in terracotta del portico laterale del Foro (come in 10); 10. Portico laterale del Foro: pavimentazione in terracotta; 11. Terrazzamento prospiciente il Foro; 12. Taberna III; 13. Portico della basilica, cd. diribitorium; 14. Edificio absidato tardoantico; 15. Basilica (rielab. da Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2012 ed Evers, Massar 2012/2013).



restante parte dell'area forense e il piazzale di sud-est. Quasi tutta da indagare, inoltre, rimane l'area corrispondente alle pendici delle colline.

Il quadro delineato da J. Mertens attribuisce a un importante programma di ricostruzione datato alla fine del II - I secolo a.C., in un momento in cui gran parte dell'Italia antica è coinvolta in un analogo processo di rinnovamento urbanistico-architettonico<sup>11</sup>, la realizzazione, con un progetto unitario, del complesso basilica-*macellum*-tempio, delle *tabernae* precedute da portici colonnati e affacciate lungo strade che ricevono contestualmente la loro pavimentazione basolata, e di altre importanti inserzioni monumentali, ad esempio il santuario di Ercole (fig. 1). In sintesi la città, pur pianificata fin dalle fasi iniziali dell'impianto – e quindi dotata dei suoi elementi essenziali come mura, viabilità, Foro, distribuzione zonale delle funzioni pubbliche cittadine – viene in tale periodo qualificata monumentalmente, acquisendo l'aspetto che ancor oggi in parte conserva<sup>12</sup>.

Le *tabernae*, "la cui distribuzione e uniformità riflettono una sistemazione urbanistica d'ampio respiro", risultano concepite secondo lo stesso schema: "larghe da 5,10 a 5,50, si appoggiano contro un muro di terrazzamento che si trova da 9 a 12 m di distanza dalla facciata; esse sono generalmente composte da due o tre camere, separate da muri talvolta più recenti; si può tuttavia constatare che, se nel corso della loro esistenza le botteghe hanno subito delle trasformazioni quanto alla loro disposizione, la loro pianta originaria non è stata

<sup>11</sup> GABBA 1972; GABBA 1976; GROS 1978; TORELLI 1983.

<sup>12</sup> Pur essendo stata ribadita in diverse sedi, questa posizione è ben delineata in MERTENS 1962: 136 ss. e in MERTENS 1981: 33 ss.

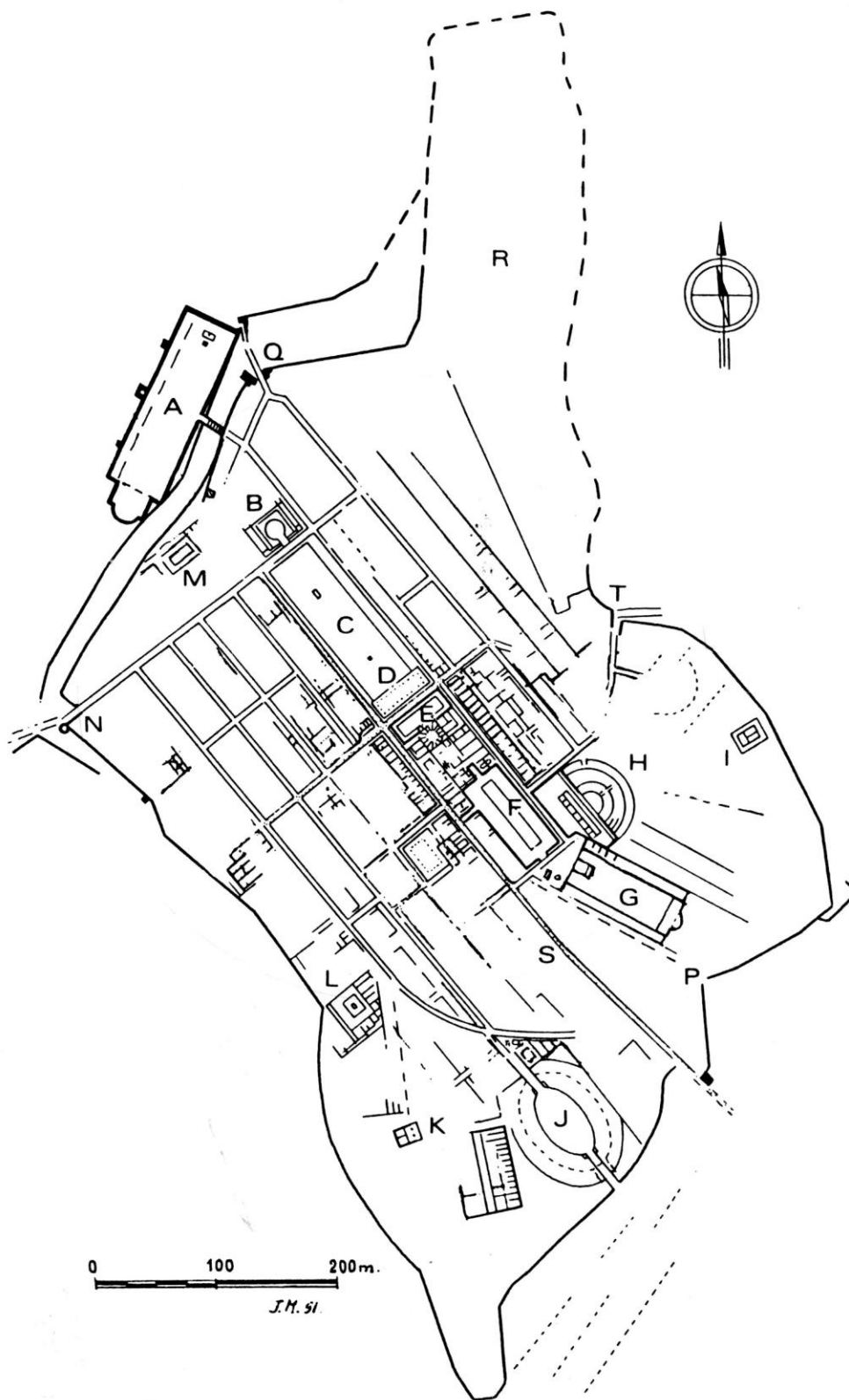


Fig. 3. Alba Fucens: planimetria generale. B: comizio; C: Foro; D: "diribitorium"; E: basilica e macellum; F: santuario di Ercole; G: piazzale di sud-est; S: via del Miliario (da Mertens 1991).

quasi toccata. Anche la loro funzione sembra essere rimasta la stessa: essa è sottolineata dai resti di banchi di vendita e dalla profonda scanalatura scavata nei blocchi della soglia su tutta la larghezza della facciata e nella quale scorrevano dei pannelli mobili. Tutte le botteghe, sia lungo la via del Miliario, sia lungo la via dei Pilastri,

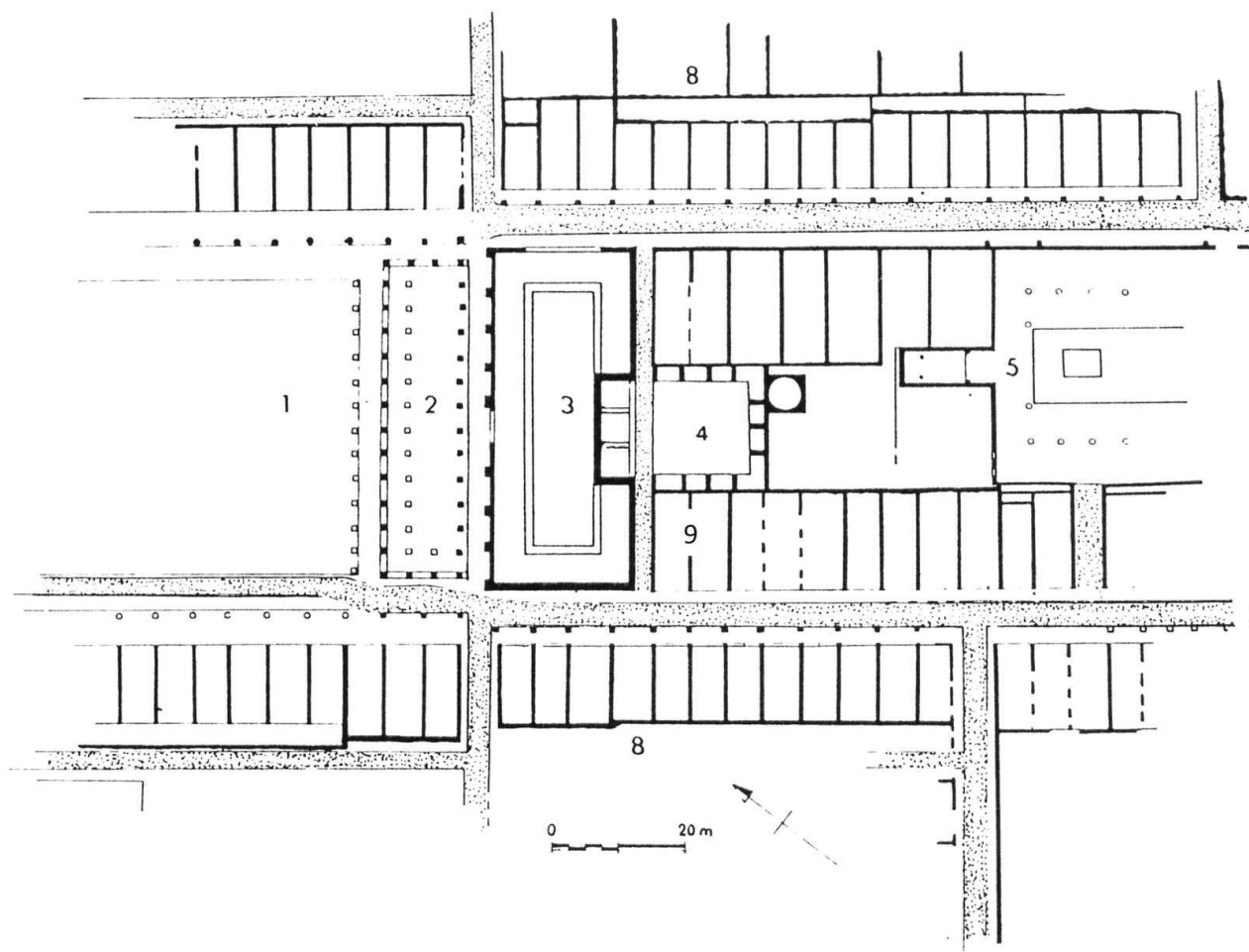


Fig. 4. Sistemazione urbanistica del centro cittadino in età tardo-repubblicana secondo J. Mertens.

erano precedute da un portico largo 2,35 m e il cui soffitto poggiava su pilastri quadrati, di forma molto slanciata e sormontati da un capitello rettangolare<sup>13</sup>.

Un problema è dato dall'estensione delle botteghe nell'area forense: se la vecchia pianta pubblicata ancora nel 1991<sup>14</sup> mostra la continuità dell'impianto verso nord (fig. 4), l'assenza di scavi sui due lati del Foro ravvisa in tale pianta piuttosto il frutto di un grosso sforzo interpretativo da parte dei ricercatori belgi. Più aderente all'effettiva situazione strutturale risulta invece l'articolazione planimetrica ivi descritta nel blocco centrale, nell'area in gran parte occupata dal complesso delle terme, dove un ritmo modulare analogo a quello delle botteghe si può cogliere in alcuni ambienti affacciati su via del Miliario, ad esempio nel "tempietto" (fig. 4, n. 9).

Le *tabernae* sono state inserite all'interno di un più ampio settore definito come commerciale da J. Mertens<sup>15</sup> (fig. 5) comprendente, al centro, un *macellum* a pianta quadrata, con botteghe sui quattro lati<sup>16</sup> – di cui alcune ricavate nel sottosuolo della basilica a conferma dell'unitarietà del progetto costruttivo – che adottò solo nel II sec. d.C. la pianta circolare ancor oggi visibile sul posto (fig. 6), con il cortile centrale pavimento in mosaico bianco (Ø m 12,30) e 11 stanze a pianta irregolare dalle pareti rivestite di marmo<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> MERTENS 1981: 39-40.

<sup>14</sup> MERTENS 1991, fig. 12.

<sup>15</sup> MERTENS 1988: 39 ss., fig. 26.

<sup>16</sup> Le *tabernae* sono larghe m 3,10 e profonde m 2. Le quattro più lunghe misurano m 4,75.

<sup>17</sup> MERTENS 1981: 39; DE RUYT 1983: 25-35.

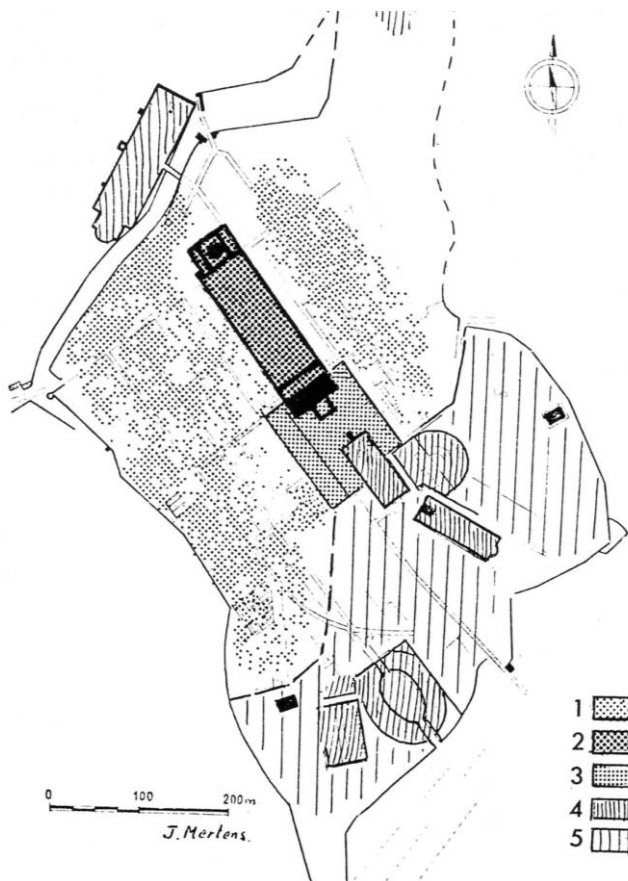


Fig. 5. Distribuzione zonale delle funzioni pubbliche secondo J. Mertens. 1: area residenziale; 2: area politico-amministrativa; 3: area commerciale; 4-5 settore culturale.

Fig. 6. Il complesso basilica-macellum (foto SABAP-Abr).

Agli spazi del commercio va verosimilmente aggiunto anche il santuario di Ercole (fig. 3, F), nel quale alcuni hanno proposto di riconoscere un *forum pecuarium*<sup>18</sup>. Sebbene tale proposta non possa essere pienamente accettata in relazione alla fase monumentale tardo-repubblicana attualmente visibile sul posto<sup>19</sup>, tuttavia una valenza commerciale del santuario, soprattutto in rapporto al culto ivi praticato, va verosimilmente accolta ad Alba come altrove<sup>20</sup>.

Dunque fin qui, nelle grandi linee, il quadro degli elementi noti fino al 2007.

A partire da tale data altre campagne di scavo promosse dalla Soprintendenza hanno portato, come si è detto, nuovi contributi conoscitivi.

Sul lato ovest del Foro, accanto alla *schola* scavata da J. Balty nel 1961<sup>21</sup> (fig. 2, m 10,20 x 5,45), i nuovi saggi effettuati dall'*équipe* belga a sud di tale edificio hanno permesso di portare alla

luce altri due ambienti connessi al primo e di modulo analogo<sup>22</sup>, denominati rispettivamente "Sala delle Colonne" e "Sala dei Marmi", caratterizzati entrambi da un ricco apparato architettonico e decorativo. La funzione di "*schola*, sala di riunioni o di culto per associazione professionale" proposta da Balty per l'ambiente nord, viene accolta anche per gli altri due vani. All'inizio si sarebbe trattato di botteghe che avrebbero ricevuto una funzione diversa soltanto in un secondo tempo, durante la grande urbanizzazione degli anni intorno al 100 a.C. o, più verosimilmente, in età



<sup>18</sup> DEVIJVER, WONTERGHEM 1981: 67, nt. 37; COARELLI, LA REGINA 1984: 87; VAN WONTERGHEM 1992: 331; VAN WONTERGHEM 2006: 191-208; VAN WONTERGHEM 2006a: 191-222. A una valenza empirica, sul modello di quello all'*ara Maxima*, pensa TORELLI 1993: 111 ss.; TORELLI 2006: 580; sulla stessa linea è BONETTO 1999: 299.

<sup>19</sup> La presenza di numerosi elementi scultorei e di rivestimenti pittorici alle pareti, oltre al collegamento diretto che avveniva in origine con gli ambienti delle terme e alla centralità dell'impianto, inficiano a mio avviso tale possibilità, almeno in relazione al rifacimento tardo-repubblicano. Poco note sono invece le caratteristiche architettoniche del santuario più antico, LIBERATORE 2009: 214-220; LIBERATORE 2011: 272-294; LIBERATORE 2012: 213-230; LIBERATORE 2014.

<sup>20</sup> *ThesCRA* IV (2005): 238, s.v. *Fanatica, pecunia* (F. Marcattili).

<sup>21</sup> Sondata nel 1960, fu scavata da J. Balty nel 1961: *Alba Fucens* I: 90-91; BALTJ 1991: 195-196; BOLLMANN 1998, A 66: 402-403, fig. 52 (con altra bibliografia).

<sup>22</sup> Il vano centrale misura circa il doppio dei due laterali.

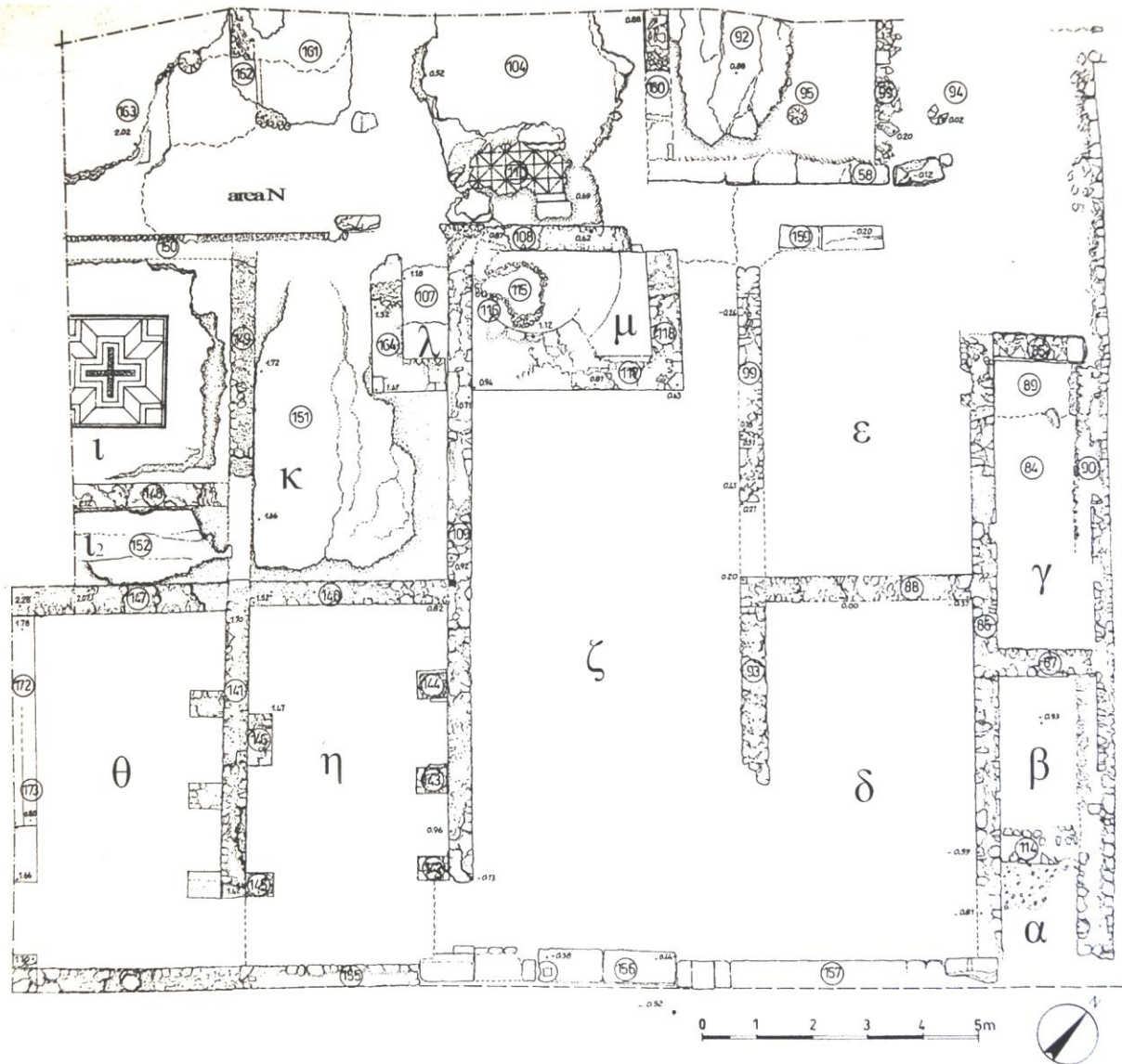


Fig. 7. Isolato su via del Miliario (da Borghesi, Ceccaroni).

giulio-claudia<sup>23</sup>. Il pozzo trovato nella parte posteriore della Sala dei Marmi sarebbe l'unica testimonianza della prima funzione.

Resta però aperto il problema della datazione delle ipotetiche *tabernae* che avrebbero preceduto la *schola* nello stesso sito, problema che costituisce un aspetto sostanziale del discorso e che coinvolge l'insieme delle costruzioni forensi, come avremo modo di vedere più avanti.

Molto complessa è la situazione restituita dagli scavi a nord della *domus* di via del Miliario (figg. 1 e 7)<sup>24</sup>. I dati editi possono essere così sintetizzati<sup>25</sup>:

- a) come già su via dell'Elefante, anche in questo caso sarebbero presenti alcune *tabernae*<sup>26</sup> aperte sull'asse trasversale est-ovest, la strada che fiancheggia a nord la suddetta *domus*: sia pur caratteriz-

<sup>23</sup> EVERS, MASSAR 2009: 213; EVERS, MASSAR 2011: 270; EVERS MASSAR 2012: 125 (con datazione a età tardo-repubblicana, epoca a cui Mertens faceva risalire l'impianto delle *tabernae* più meridionali, oltre che del lastricato e dei portici ai lati del Foro, MERTENS 1981: 37); EVERS, MASSAR 2012/2013: 312 (con datazione a età giulio-claudia).

<sup>24</sup> Per quest'ultima vd. BALTY 1985; CECCARONI 2001: 161 ss.; PESANDO 2010: 115-119 (con bibliografia).

<sup>25</sup> BORGHESI, CECCARONI 2009; CECCARONI 2012/2013: 249-255.

zati da una destinazione produttiva fin dal III-II sec. a.C., i tre ambienti verrebbero a qualificarsi come *tabernae* soltanto nel II sec. d.C.<sup>27</sup>;

- b) più antiche, e risalenti al I sec. a.C.-II sec. d.C., sarebbero invece le tre botteghe aperte su via del Miliario, in opera incerta, di m 12,5 x 5,5, già parzialmente indagate in precedenza<sup>28</sup>;
- c) entrambi i gruppi sono legati strutturalmente a un edificio di carattere residenziale retrostante, che si sviluppa anche sulle terrazze superiori;
- d) dagli elementi conservati si è potuto risalire all'attività da alcune di esse svolte prima del crollo delle strutture; alle funzioni di vendita si dovevano affiancare quelle produttive, legate alla lavorazione dell'osso, ampiamente attestate in due ambienti (fig. 7, η e θ);
- e) lo schizzo ricostruttivo elaborato per questi ultimi, evidentemente in relazione alle fasi più tarde, restituisce un fronte chiuso sulla strada, con l'occupazione del marciapiede antistante, un unico ingresso e la presenza di un piano rialzato poggiante su pilastri<sup>29</sup>.

A "L'Orientale" di Napoli si deve lo scavo nella parte meridionale della via del Miliario (fig. 1), in corrispondenza di un trivio nel quale la strada incrocia un asse trasversale con andamento est-ovest che separa due isolati.



Fig. 8. Pendici del colle di San Pietro: restituzione ipotetica degli isolati (da F. Pesando).

Le ricerche hanno portato in primo luogo a riconoscere una regolare modularità delle *insulae* disposte in questo settore e a ricostruire la presenza di almeno 6 isolati sul versante occidentale, come mostra la fig. 8 (m 73,40 x 48, rapporto 1,50:1). L'*insula* affacciata sulla via del Miliario, l'unica indagata, presentava delle botteghe aperte sulla strada, con abitazioni nella parte retrostante; la struttura della *taberna* 1 è risultata simile a quella degli altri esercizi commerciali della città, con una tripartizione dello spazio al pianterreno, dove si sarebbe trovata un'officina aperta sulla strada, e dietro di essa una grande stanza da soggiorno e una latrina. "Le regolari proporzioni delle *tabernae* (20 x 37 piedi) compatibili con quelle già messe in luce

lungo le due strade principali, mostrano che esse costituiscono una sorta di modulo per la lunghezza dell'*insula*, nella quale – compreso lo spazio pari a tre botteghe (60 piedi) occupato dall'ingombro della Casa del Miliario – era stato in origine previsto l'impianto di 12 esercizi commerciali, ciascuno largo 6 m". Tale modularità, come avevano rilevato già E. Greco e D. Theodorescu<sup>30</sup>, trova puntuali e significativi confronti con la docu-

<sup>26</sup> Le cui dimensioni, ricavabili dalla pianta pubblicata in BORGHESI, CECCARONI 2009: 226, fig. 11, sono diverse rispetto a quelle finora descritte, risultando più strette e corte.

<sup>27</sup> CECCARONI, BORGHESI 2009: 227. I resti della più antica frequentazione dell'area (un muro in pietra, un pozzo e una fornace) suggerirebbero una destinazione produttiva già per le prime fasi di vita dell'isolato. "La fornace fu costruita tra il III e il II sec. a.C. e smise di funzionare alla fine del I sec. a.C./inizio I sec. d.C.[...]. Il pozzo, invece [...] continuò a essere utilizzato anche dopo la costruzione del nuovo edificio del II sec. d.C. che azzerò i livelli precedenti e sancisce la definizione planimetrica del settore, con la successione di ambienti rettangolari, disposti con il lato breve lungo la strada e con una destinazione artigianale e commerciale (*tabernae* δ, ζ, η e θ)", *ibid.*: 226-227.

<sup>28</sup> *Ibid.*: 221. Al primo impianto delle *tabernae* sono stati ricondotti anche un canale fognario, i pozzi delle due botteghe laterali, vari muri in opera incerta e il muro in opera poligonale che sostruisce la strada est-ovest.

<sup>29</sup> *Ibid.* fig. 20 (disegno di P. Fraticelli). La parziale invasione del marciapiede, che avrebbe offerto un parallelo a quanto evidenziato dallo scavo dell'Università di Foggia a est del Foro, non trova in realtà riscontro sul terreno.

<sup>30</sup> GRECO, THEODORESCU 1987: 19 ss. e nt. 26.



mentazione proveniente dall'area forense della quasi coeva colonia latina di *Paestum*: anche in quel caso, infatti, il lato lungo delle *insulae* affacciate sul Foro prevedeva in origine la presenza di 12 botteghe di 18,5 x 35,5 piedi (5,50 x 10,52 m), lasciando all'ampiezza del *comitium* uno spazio pari esattamente a 10 botteghe<sup>31</sup>.

I dati provenienti dalle due *tabernae* albensi indagate stratigraficamente (1 e 2), ne documentano la lunga frequentazione nel tempo: "edificate in origine addossando a possenti sostruzioni in opera poligonale muraure realizzate in materiale probabilmente deperibile quali la terra pressata e il legno, esse vennero ricostruite nel corso del I sec. a.C. epoca a cui appartengono sia il bel muro in opera quasi reticolata che chiudeva a sud l'isolato, sia l'impianto dei marciapiedi e quello della strada basolata, e furono utilizzate con molteplici ristrutturazioni fino a quando, nel corso del tardo IV sec. d.C., un devastante incendio mise fine alla loro utilizzazione primaria"<sup>32</sup>.

(DL)

### *Foro e tabernae: lo scavo dell'Università degli Studi di Foggia*

Nuovi dati per la storia delle *tabernae* e del commercio ad *Alba Fucens* emergono anche dalle indagini sul terreno dell'Università degli Studi di Foggia, tuttora in corso<sup>33</sup>. Esse hanno interessato da un lato il settore orientale della platea forense vera e propria, dall'altro il suo comparto sud-est con i monumenti prospicienti, giungendo sino al retrostante livello sopraelevato della cosiddetta via della Medusa (figg. 1-2).

Le strategie di scavo sono state dettate da una serie di domande sulla *forma urbis* albense, in particolare su uno spazio nevralgico quale il Foro cittadino, una superficie estremamente ampia e in pendenza da nord verso sud, ubicata, così come il santuario di Ercole più a mezzogiorno, nel fondovalle tra i due declivi a oriente e a occidente<sup>34</sup>. Posizione e coordinamento con la viabilità egemone di questa fascia centrale della città rendono immediatamente chiare le funzioni che ad essa si dovettero attribuire sin dalla fase progettuale della colonia latina<sup>35</sup>.

In realtà, il Foro di *Alba* – parzialmente esplorato con sondaggi perlopiù trasversali da Mertens, il quale ne ha potuto definire l'estensione e indagare con più accuratezza gli edifici politico/amministrativi collocati sui lati brevi – è ancora poco noto nell'articolazione planimetrica (per esempio nella scansione architettonica dei lati lunghi) e nel suo sviluppo monumentale<sup>36</sup>.

Una vasta spianata non costruita<sup>37</sup>, in origine primariamente destinata, oltre che a funzioni politiche e giudiziarie, agli affari, al mercato (anche con l'installazione di strutture provvisorie) e ai *ludi*, il Foro è stato a un certo punto delimitato sui lati lunghi da un porticato di raccordo con le strutture retrostanti, come le botteghe, e pavimentato. È questa la redazione architettonica dominante, che già il Mertens aveva iniziato a cogliere negli scavi e che si è fissata nelle planimetrie ricostruttive del centro urbano, ma di cui mancano ancora molti tasselli, a partire dalle variabili cronologiche. Come lasciavano prospettare già alcuni indizi raccolti dall'archeologo belga, lo stesso Foro e le strutture monumentali affiancate hanno avuto infatti una vita complessa, anche nelle fasi tardoantiche<sup>38</sup>: si vedano l'uso della platea lastricata come cava di materiale (perlomeno dal IV sec. d.C.), il riattamento, le trasformazioni e le rioccupazioni 'povere' delle *tabernae*, la costruzione di nuove strutture nel

<sup>31</sup> PESANDO 2012: 206-208.

<sup>32</sup> *Ibid.*: 208.

<sup>33</sup> Alle campagne di scavo hanno partecipato studenti dei corsi di laurea in Lettere e Beni Culturali e della laurea magistrale in Archeologia del Dipartimento di Studi Umanistici, insieme a studenti di altre Università (Roma, Bologna, Liège, Münster). Per i risultati preliminari delle prime campagne vd. nt. 6.

<sup>34</sup> *Alba Fucens* I, tavv. I-III, 61 fig. 10, 116 fig. 32.

<sup>35</sup> Ancora efficaci, in merito, le notazioni di MARTIN 1972: 910. Cfr. SOMMELLA 1988: 48 [L. Migliorati]: 233-234.

<sup>36</sup> Per le indagini di scavo parziali del Foro e degli edifici prospicienti o vicini (*comitium*, *schola*, basilica e "*diribitorium*", *macellum*): *Alba Fucens* I: 59-60, 63-69, 90-101; MERTENS 1968; MERTENS 1977: 256-270. Per una rilettura critica dell'area centrale del fondovalle a partire dall'analisi filologica del "*diribitorium*": LIBERATORE 2004: 110-122, 135-141. Per i recenti scavi sul lato sud-occidentale, vd. bibliografia a nota 7; per quelli sul lato sud-orientale, vd. nota 6.

<sup>37</sup> Sulla stratigrafia delle fasi più antiche del Foro, artificialmente livellato (al momento della fondazione della colonia: fine IV sec. a.C.), ma a lungo privo di allestimento monumentale, cfr. MERTENS 1977: 256-260, con fig. 5 (sezioni attraverso la piazza); MERTENS 1991b: 106: 111 con fig. 12; STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2012: 165, fig. 3. Per le 'case' repubblicane sotto la basilica (*Alba Fucens* I: 63-65, con fig. 11; MERTENS 1991b: 105, fig. 9) vd. LIBERATORE 2004: 136-138, che ne propone una più convincente interpretazione come *atria publica*.

<sup>38</sup> MERTENS 1991a: 388, 394-396.

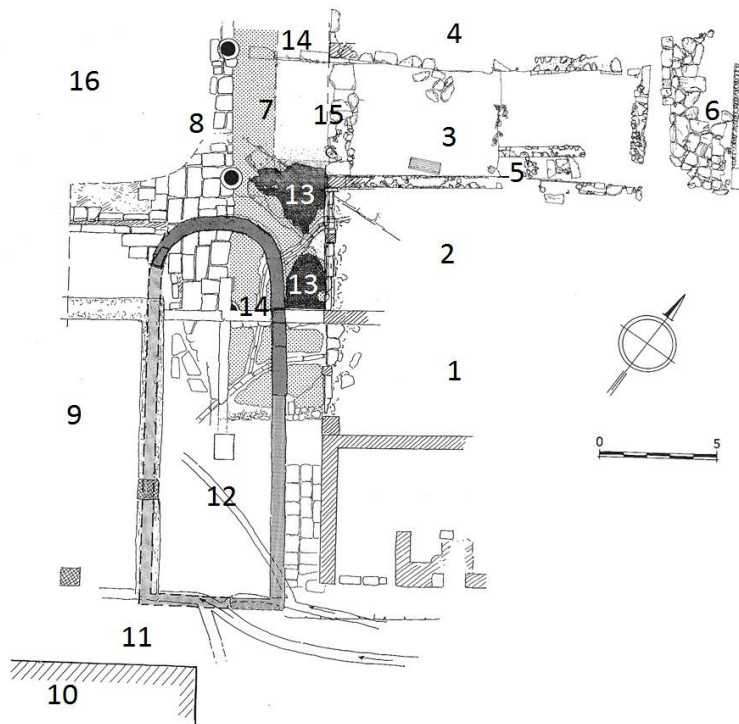


Fig. 9. Il settore sud-orientale del Foro: 1-3 tabernae; 4 terrazzamento; 5 vano scala della taberna III; 6 via della Medusa; 7 porticato; 8 passaggio pedonale lastricato; 9 diribitorium; 10 basilica; 11 via dell'Elefante; 12 edificio absidato tardoantico; 13 porzioni conservate del pavimento in rombi di terracotta del portico; 14 setti murari tardoantichi (probabilmente IV sec. d.C.) che prolungano i muri delle tabernae invadendo il porticato; 15 tamponamento (post metà del V sec. d.C.) dell'ingresso alla taberna III (pianta di J. Mertens, con integrazioni di A. Pintucci).

paesaggio urbano (e, naturalmente, anche economico e sociale), come il lungo edificio absidato (forse di V-VI sec. d.C.) all'ingresso sud-orientale dell'antica piazza<sup>39</sup>.

In un sondaggio attestatosi sulla fascia orientale del Foro (fig. 2) si sono potuti indagare sia il piano antico lastricato (rappresentato in massima parte dalle tracce di spoliazione), sia il passaggio laterale occupato dal porticato,

con il suo pavimento in tasselli romboidali di terracotta. Tra portico e platea forense si frapponeva una zona pavimentata con grandi lastre, non carrabile e riservata dunque al traffico pedonale: a differenza di quanto riscontrabile per via del Miliario, la via dei Pilastri non aveva, dunque, un analogo proseguimento sul lato corrispondente del Foro.

Di quest'ultimo abbiamo potuto precisare tanto le dimensioni (ca. m 46,50 x 142), quanto la cronologia della pavimentazione, fissata – grazie ai testimoni ceramici diagnostici recuperati nello strato di allettamento delle lastre e nel sottostante piano di argilla – intorno alla metà del I sec. d.C., laddove Mertens e la manualistica corrente la assegnavano all'età sillana<sup>40</sup>.

Si è già altrove avuto modo di notare la coincidenza cronologica, tutt'altro che casuale, del cantiere del Foro e di quello dell'anfiteatro, edificato nello stesso momento (ca. 40-50 d.C.)<sup>41</sup>. Spazio naturalmente polifunzionale, il Foro dovette ospitare a lungo, oltre alle attività di mercato e alle funzioni politico/amministrative e religiose stabilizzatesi in architetture apposite ai suoi margini, anche *munera* (Vitr. V, 1, 1-2), fungendo dunque adeguatamente (con la sua forma allungata e la pavimentazione in terra battuta) da temporanea arena. La costruzione di un edificio specializzato quale l'anfiteatro, in un settore più decentrato dello spazio urbano, a ridosso delle mura, comportò la migrazione degli spettacoli gladiatori che potevano essere ancora legati alla piazza: la pavimentazione non segna, dunque, una mera riqualificazione in chiave monumentale del complesso forense, ma anche una parziale rivisitazione delle consuetudini d'uso, il cui rapporto con la serie di strutture che vi si affacciavano sarà compito delle ricerche future chiarire.

Ai dati sin qui compendati possiamo aggiungere quelli derivanti da una delle *tabernae* ubicate all'ingresso sud-orientale del Foro, alle spalle dell'area porticata: si tratta, precisamente, della III *taberna* da sud-est<sup>42</sup> (fig. 9, n. 3 e fig. 10). Lo scavo – ancora non ultimato per evitare il cedimento delle murature, note-

<sup>39</sup> Per la storia delle fasi 'tarde' del Foro di Alba come venuta alla luce dai nostri scavi, cfr. STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2012: 163-164, 169-170, 174-184. Rispetto alla proposta di ridimensionamento dell'edificio absidato, ivi prospettata, il nuovo studio e il rilievo del monumento (con l'espunzione filologica dei restauri successivi allo scavo), effettuato in seguito dalla nostra *équipe*, ha potuto invece confermare la restituzione planimetrica proposta a suo tempo da Mertens. Cfr. inoltre STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2014.

<sup>40</sup> STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2012: 166-168.

<sup>41</sup> STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2012: 168-169. Com'è noto dalle iscrizioni collocate sui due lati di uno degli ingressi (AE 1957, 250; EAOR III, 75 A-B), l'edificio (*Alba Fucens* I: 84-89) fu finanziato con il lascito testamentario di Q. Naevius Q. f. Fab. Cordus Sutorius Macro, prefetto dei vigili e poi prefetto del pretorio di Tiberio, costretto al suicidio da Caligola nel 38 d.C.

<sup>42</sup> STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2012: 176-184.

Fig. 10. Settore sud-orientale del Foro: planimetria delle emergenze strutturali (P. Fraticelli).

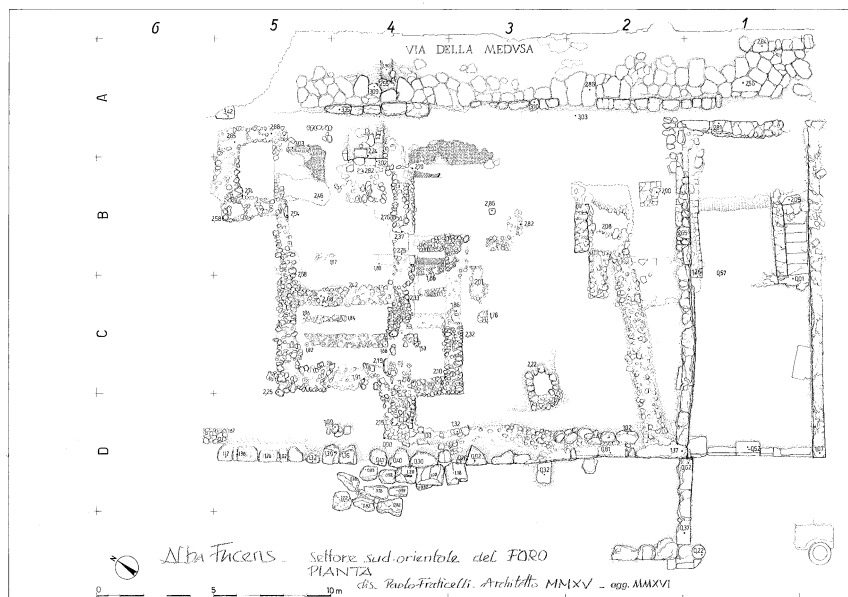
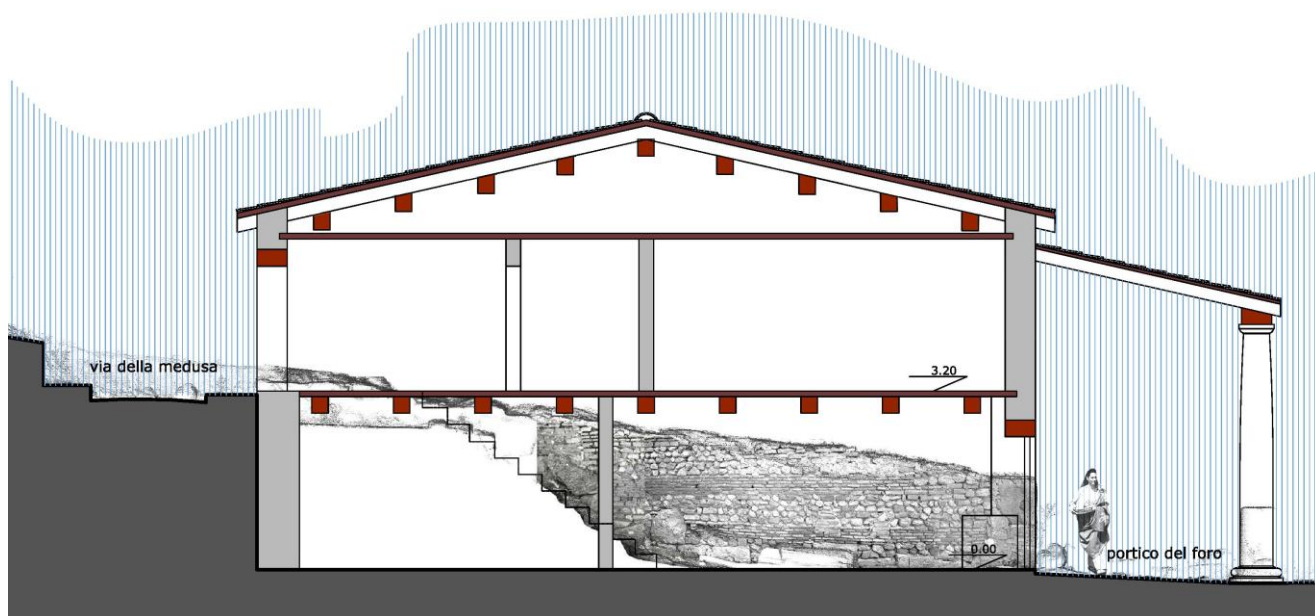


Fig. 11. Sezione ricostruttiva della taberna III (elaborazione grafica di L. Paris e W. Wahbeh).



volmente conservate in altezza – ha permesso di restituire, in primo luogo, una pagina di storia tardo-antica di *Alba*, relativa alle trasformazioni della *taberna* stessa e del Foro.

È una struttura larga m 5,50 e profonda m 13, a due piani, le cui caratteristiche architettoniche tradiscono un originario, studiato e duraturo rapporto tra il piano del Foro e la strada a monte: la scala al suo interno, interamente conservata in tutti i suoi rifacimenti, metteva in comunicazione sia con il piano superiore della bottega, sia con la retrostante via della Medusa (fig. 11). Quest'ultima doveva rappresentare, in effetti, l'asse di circolazione per il lato orientale del Foro, convogliando il traffico di approvvigionamento delle botteghe, aperte anche sulla piazza a una quota più bassa.

Della *taberna* possiamo oggi percepire la redazione successiva a consistenti riattamenti avvenuti nel corso dell'età imperiale (fig. 9); verosimilmente al IV sec d.C. sembra, inoltre, potersi attribuire l'occupazione dell'antistante area porticata con il prolungamento del muro settentrionale della bottega (coincidente con quello del terrazzamento contiguo a nord), analogamente a quanto si può riscontrare nella *taberna* II di sud-est.

Lo strato che oblitera la soglia e una soprastante, spessa colmata di terreno (fig. 12), intenzionalmente realizzata (non oltre la metà del V sec. d.C.) all'interno della bottega, contengono informazioni sul precedente



Fig. 12. La taberna III in corso di scavo: si noti la tamponatura soprastante gli strati di riempimento interni; sulla destra, il vano scala, non ancora scavato; sul fondo, la stratificazione del vano interno (visibile la spessa lente di bruciato); in basso a destra, il pavimento del porticato in rombi di terracotta; sulla sinistra, il muro di delimitazione settentrionale della bottega, coincidente con quello di terrazzamento, e il suo prolungamento nello spazio del portico.

nella sua incidenza quantitativa e nelle sue caratteristiche tipologiche e morfologiche, è limitata a questo ambiente e non si ritrova né negli strati di livellamento dell'antistante area forense, né all'interno del terrazzamento appena menzionato, da noi scoperto subito a nord, tangente alla *taberna*<sup>44</sup>.

Si tratta anzitutto di ceramiche comuni da cucina, da mensa e da dispensa (fig. 13)<sup>45</sup>, in particolare tegami, pentole e olle, cui si aggiungono numerosi coperchi frammentari: un dato di indubbio interesse, anche per via del fatto che le stoviglie di uso comune non sono ancora sufficientemente note per *Alba* e, più in generale, per il suo comparto territoriale<sup>46</sup>.

Il lotto ceramico in questione risulta integrato da un significativo quantitativo di vasellame fine di importazione, in particolare di sigillata africana ascrivibile prevalentemente al IV-V sec. d.C. (ma non oltre la metà di quest'ultimo secolo), di diverse forme e in diverse produzioni, soprattutto C e D.

Una prima riflessione suggerita dall'analisi dei manufatti ceramici riguarda la coesistenza di merci di importazione e di produzioni locali (queste ultime, comunque, di gran lunga predominanti): essa sembra rispecchiare un clima di vitalità economica del centro di *Alba*, che ancora tra il IV e il V sec. d.C. è in grado di inserirsi nei canali di approvvigionamento estero, verosimilmente attraverso i contatti con Roma e con i grandi mercati portuali dell'Italia centrale.

La stesse ceramiche comuni di produzione locale rappresentano, già dai dati preliminari in nostro possesso, un indicatore socio-economico di un certo interesse per la vita della città; conclusioni valide si potranno trarre, naturalmente, solo quando si avranno dati più esaurienti e se ne sarà condotto uno studio analitico.

Oltre alla sigillata africana, nella città tardoantica circolavano anche manufatti orientali (bottiglie con costolature); puntuali ricorrono anche le imitazioni di produzioni africane, sia nella ceramica da cucina sia nelle lucerne. In tal senso giova tirare in ballo anche l'attestazione di numerose monete, perlopiù bassi nominali, recuperate nei nostri scavi (nella *taberna*, nell'area antistante e nel Foro), indice del perdurare di una certa attività commerciale, almeno in parte senz'altro connessa all'agricoltura e all'allevamento.

D'altra parte, la relazione ancora operativa con la capitale è testimoniata dal miliario di Magnenzio (350-351 d.C.) sul tratto urbano della *via Valeria*, indizio di una continuità nelle funzioni della principale infrastruttura viaria albense, elemento essenziale della sua storia urbana sulla lunga durata<sup>47</sup>; la collocazione stessa su tale rete stradale avrà anzi garantito ad *Alba* un certo dinamismo economico.

<sup>43</sup> Si tratta, rispettivamente, delle US 46/50 e 33/39.

<sup>44</sup> L'indagine all'interno del grande terrazzamento, scoperto nella campagna del 2011, è stata avviata nel 2012. Una prima relazione sul ritrovamento e sullo scavo in corso è stata tenuta (M. Josè Strazzulla, D. Liberatore, R. Di Cesare) alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia il 18 aprile 2013. I dati più recenti sono in DI CESARE, LIBERATORE 2016 c.s.

<sup>45</sup> I disegni sono stati realizzati da Michele Bracone nell'ambito di una tesi di laurea in Beni Culturali presso l'Università di Foggia su un lotto di ceramiche comuni provenienti dalla *taberna* oggetto del nostro scavo.

<sup>46</sup> Sarebbe impossibile, e al contempo inservibile, offrire in questa sede una panoramica degli studi delle ceramiche comuni tardoantiche nei diversi centri della penisola: un buon campionario aggiornato è offerto da una serie di contributi in LRCW 2 e LRCW 3, cui si rimanda anche come termini di confronto per *Alba* (soprattutto per gli approcci e i problemi impostati). Per l'Abruzzo, si vedano i contributi in CIRELLI, DIOSONO, PATTERSON 2015. Un modello di analisi è rappresentato dagli studi condotti sulle ceramiche tardoantiche del sito 'parallelo' di Ortona (scavato dagli stessi ricercatori belgi e sovente confrontato, in letteratura, con *Alba*, per via dei diversi punti di contatto tra le due città, anche rispetto alle fasi tarde), relative al medesimo periodo della nostra *taberna* e con osservazioni in diversi casi ribaltabili su *Alba*: ANNESE 2000; LEONE 2000; TURCHIANO 2000.

<sup>47</sup> AE 1951: 17. Sul mantenimento della via del Miliario, cfr. PESANDO 2012: 204.

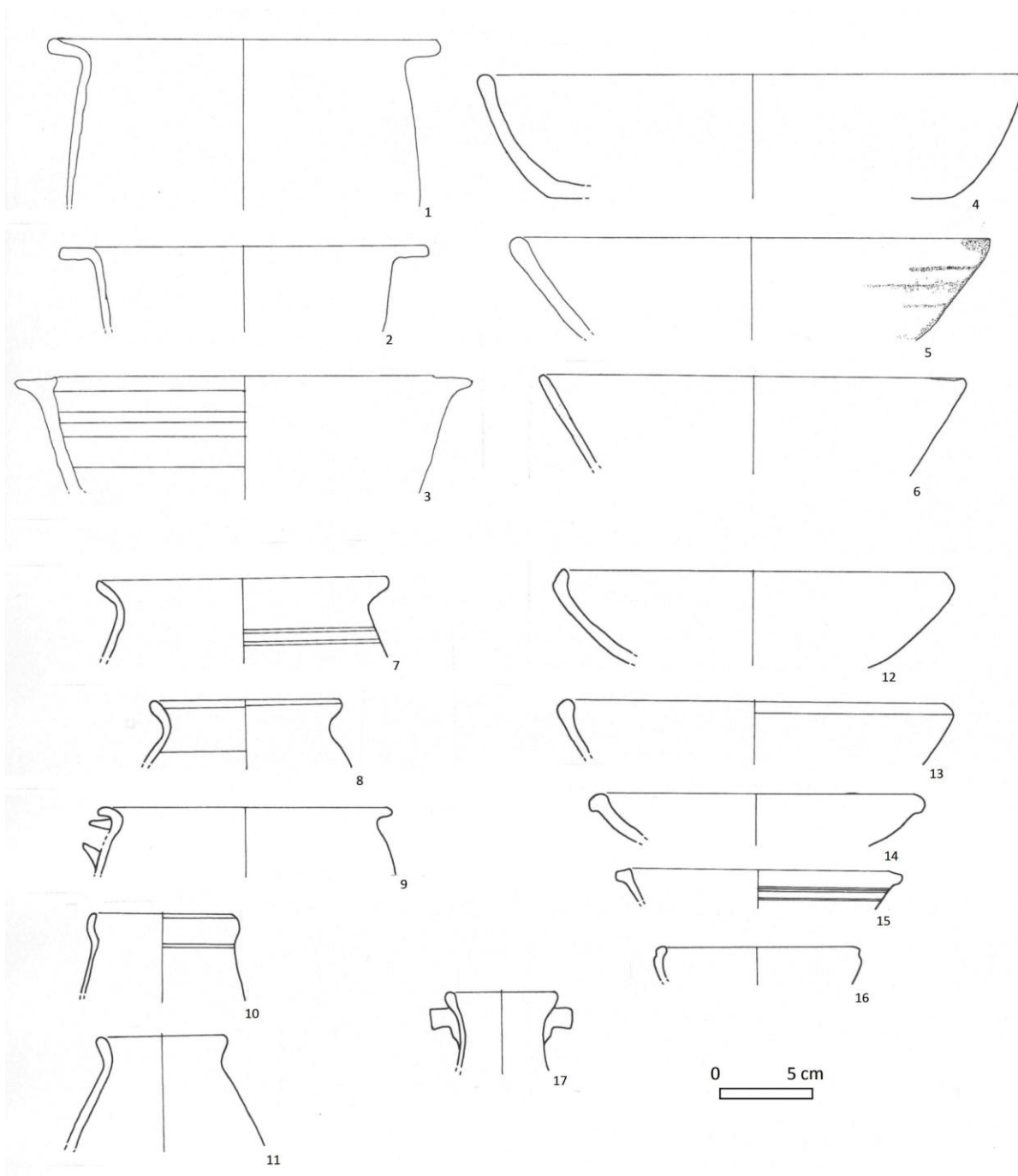


Fig. 13. Esempificazione delle ceramiche comuni dalla fase di IV-V sec. d.C. della taberna III. Ceramiche da fuoco: 1-2 pentole; 3-6 tegami; 7-11 ollae; Ceramiche da mensa e dispensa: 12-16 ciotole; 17 anforetta (disegni di Michele Bracone).

Una seconda considerazione riguarda l'uso della *taberna* in questa fase: se al momento non abbiamo elementi per verificare un attardamento della sua funzione di bottega oltre il IV sec. d.C., la tipologia della ceramica rinvenuta deve d'altra parte essere messa in relazione con la destinazione dell'ambiente nei secoli (IV-V d.C.) per i quali essa è attestata.

La presenza di ceramica d'uso all'interno della bottega indagata fornisce degli indizi su una possibile ri-funzionalizzazione in senso residenziale dell'ambiente, come sembra suggerire anche la cospicua presenza di reperti archeozoologici, le cui analisi, attualmente in corso, potranno fornire elementi utili per la ricostruzione

della dieta alimentare in rapporto al vasellame utilizzato<sup>48</sup>. Dai dati, ancora parziali, a nostra disposizione possiamo registrare la non trascurabile percentuale di ceramiche da fuoco, soprattutto pentole e olle, destinate alla bollitura di cibi (legumi, cereali, carni); tra il vasellame fine da mensa, ricorre anche ad *Alba*, al pari di una miriade di siti coevi, la presenza di grandi scodelle (come le Hayes 50, 58, 59 e 61) associate alla pratica di consumo collettivo dei pasti; tra quelle in ceramica comune si segnalano coppe, di dimensioni anche più contenute, che riprendono tipi morfologici della sigillata africana, come la Hayes 61 B.

Corrispondente all'utilizzo sospettato sulla base della ceramica è la conversione architettonica della bottega, così come di quella adiacente: l'invasione del porticato con setti murari che prolungano le testate delle antiche *tabernae*, incorporando il colonnato (o quanto ne restava), determina, oltre alla definitiva defunzionalizzazione del porticato stesso, un suo frazionamento in più vani, adatti a una nuova, probabile destinazione abitativa delle strutture.

Come per i recenti scavi condotti dai colleghi delle Università e della Soprintendenza, il caso di studio esaminato rappresenta una novità nel panorama degli studi di *Alba*, vuoi per l'occasione di mettere in relazione le stratigrafie e i materiali con la filologia delle murature, vuoi per la possibilità di gettare una luce sulle vicende tardoantiche di *Alba*, in precedenza quasi sconosciute al di là di alcune eccezioni, come la cd. cappella scavata da Mertens, della quale però non risultano, dai compendi di scavo, né gli strati di vita relativi né, tantomeno, la ceramica associata.

Un ultimo cenno va ancora riservato all'interpretazione storica dei dati materiali trattati. Tra IV e V sec. d.C. il paesaggio urbano muta sensibilmente la sua fisionomia: il processo si coglie nel Foro con la massiccia spoliatura del lastricato e la parziale rioccupazione con strutture precarie (capanne e/o recinti per animali), ma anche nelle modifiche apportate alle *tabernae* e, più in generale, alle strutture architettoniche gravitanti sulla piazza: flagrante è il caso della "Salle aux Colonne" sul lato orientale del Foro, modificata in stalla<sup>49</sup>.

L'asportazione del lastricato è solo un sintomo di una demonumentalizzazione e di una disarticolazione progressiva, ma anche disomogenea, dello spazio urbano, pesantemente destrutturato anche da un terremoto<sup>50</sup>. L'eredità architettonica della città viene rifunzionalizzata e rivissuta con forme ed esiti diversi: accanto a *tabernae* mantenute in vita come tali fino a tarda epoca<sup>51</sup> subentrano nuove forme insediative (è il caso della nostra bottega e delle strutture provvisorie e deperibili del Foro) e trasformazioni funzionali radicali (metamorfosi della "Salle aux Colonne"). Non è escluso che, tra IV e V sec., il polo più vitale della città fosse rappresentato dall'asse della *via Valeria*, sulla quale alcuni edifici mantennero vive le funzioni artigianali e commerciali, al momento, invece, non documentabili nel Foro<sup>52</sup>.

Anche l'ulteriore destino del Foro e del suo lato orientale sta emergendo con sufficiente chiarezza dagli scavi. Sulla piazza già spogliata e rioccupata con strutture effimere viene stesa una vasta, uniforme gettata di terreno e detriti edilizi, il cui materiale ceramico associato è databile non prima del IV sec. d.C. Nella *taberna*, dopo la metà del V sec. d.C., sullo strato di riempimento già analizzato e in corrispondenza dell'antico accesso si appoggia una tamponatura di grandi pietre e *membra disiecta* architettonici (tra cui rocchi di colonna), annuncio di un vissuto in forme povere e destrutturate, la cui fine è a sua volta rappresentata da uno spesso lente di cenere.

Per via del consistente rifacimento che ha intaccato anche il pavimento originario, non possediamo invece ancora dati sufficienti sulla destinazione della *taberna* III al momento del suo impianto. Non è dato sapere se la serie di materiali di pregio, provenienti dallo stesso strato di riempimento, ma di maggiore antichità rispetto alla ceramica contestuale (in particolare *crustae* e cornici marmoree così come lacerti di scultura decorativa), sia da riferire (anche come reperti residuali) all'ambiente medesimo. Assetto planimetrico e tipologia della soglia rimandano, di per sé, al linguaggio architettonico delle botteghe; solo il completamento dello scavo potrà fornire elementi critici più affidabili in merito.

(RDC)

<sup>48</sup> Lo studio è stato affidato al collega Giovanni De Venuto (Università degli Studi di Foggia).

<sup>49</sup> EVERS, MASSAR 2012: 119 (alternativamente, se ne propone un'interpretazione come macelleria).

<sup>50</sup> La cui posizione cronologica (tra IV, V e inizi del VI sec.) è ancora incerta. Per la relativa problematica si rimanda a STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2012: 182-184.

<sup>51</sup> Vd. *supra*: 3-4 (*taberna* su via del Miliario).

<sup>52</sup> Tale considerazione, al momento ancora provvisoria, potrebbe trovare un riscontro con quanto osservato da Giuliano Volpe per *Herdonia* tardoantica, nella quale si assiste all'abbandono progressivo del Foro e allo spostamento del baricentro lungo il tratto cittadino della *via Traiana*: VOLPE 2000: 529. Per quanto riguarda l'utilizzo prolungato anche della via dei Pilastri, vd. *infra*: 8-9.

### Nuovi spunti di analisi

La revisione globale dei dati relativi alle *tabernae* di Alba Fucens ha offerto l'occasione per rileggere criticamente la documentazione a tutt'oggi disponibile e per constatare l'esistenza di una situazione molto più articolata e per certi versi assai più sfuggente di quanto non potesse sembrare a prima vista. E questo per almeno tre ordini di problemi.

Il primo è legato alle modalità con cui furono condotti gli scavi nei primi anni '50, rivolti soprattutto alla ricostruzione degli aspetti topografici e monumentali della città antica<sup>53</sup>, con una documentazione che risente inevitabilmente di queste pre-



Fig. 14. La via dei Pilastrini al momento dello scavo nel 1949 (archivio Mertens).

messe metodologiche.

Il secondo è connesso all'invasività dei lavori di restauro che, immediatamente dopo la scoperta, intervenivano a "risanare" pesantemente le strutture, nascondendo irreversibilmente le tracce antiche e rendendo oggi talvolta impossibile distinguere le parti originali da quelle restaurate.

Il terzo è legato alle fasi di vita tarde della città, che presenta una continuità di occupazione nel vallone almeno fino al VI secolo d.C.<sup>54</sup> e che mostra quindi l'immagine assunta nella fase finale, dopo le inevitabili trasformazioni subite nel corso dei secoli. Il dato è osservabile in più punti del centro cittadino: il crollo dei pilastrini sulla via omonima, ad esempio, causato verosimilmente da un terremoto<sup>55</sup>, oltre a testimoniare l'abbandono di questo settore dell'abitato e una cesura nella vita urbana – dato il mancato sgombero della rete viaria – testimonia altresì come il dissesto sia avvenuto in un momento in cui la situazione era stata già ampiamente compromessa: un gran numero di pilastrini mancava infatti al computo complessivo, alcuni erano incompleti e altri ancora giacevano sopra un alto strato di terreno di riporto (fig. 14). È chiaro allora che, volendo oggi verificare la reale presenza ed estensione dell'area porticata su questo lato della strada e constatando come essa possa essere ricostruita con certezza soltanto in pochi punti in base alle tracce conservate<sup>56</sup>, si debba tener conto in primo luogo delle trasformazioni avvenute in epoca antica, in secondo luogo delle modifiche apportate dai restauri moderni, in terzo luogo dei problemi legati alla parzialità della documentazione e quindi, soltanto in quarta battuta, sia possibile avanzare eventuali proposte di revisione<sup>57</sup>.

Strettamente connessa a questo ordine di problemi è la difficoltà di risalire alla specifica funzione svolta dalle *tabernae* in rapporto alla fase originaria, così come quella di ricostruirne l'arredo o le caratteristiche architettoniche peculiari<sup>58</sup>. Solo eccezionalmente, infatti, e in relazione ai periodi più tardi, è possibile reperire nella

<sup>53</sup> VOLPE 2003: 223 ss.

<sup>54</sup> Sulle fasi di colluviamento che avrebbero segnato la fine della frequentazione del Piano di Civita vd. GALADINI *et al.* 2012.

<sup>55</sup> "Essi non furono smantellati ma semplicemente rovesciati", cadendo tutti con lo stesso orientamento, MERTENS 1981: 11-12, fig. 4; GALADINI 2006: 133 ss.

<sup>56</sup> Davanti alle *tabernae* 1-3, 8, 15-16, (7 e 14?), *Alba Fucens* I, tav. I. Le tracce sono state attentamente valutate da Alda Sgarro nell'ambito di una tesi di laurea in Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Foggia (2010-2011).

<sup>57</sup> Il dubbio che il portico non si estendesse per tutta la via dei Pilastrini è stato sollevato dal fatto che, in alcuni punti, i marciapiedi non sembrano predisposti all'accoglimento delle basi.

<sup>58</sup> I pavimenti, ad esempio, che risultano piuttosto diversificati (mosaico nella *taberna* 2 di via dei Pilastrini; *spicatum* nelle *tabernae* 4 di via dei Pilastrini e G di via dell'Elefante; tegole poste di piatto nella *taberna* H di via dell'Elefante; mattonelle quadrate in terracotta nella *taberna* J di via dell'Elefante; lastre di pietra nella *taberna* 4 di via del Miliario; semplice battuto di malta nella *taberna* III a sud-est del Foro.), potrebbero essere frutto di rifacimenti successivi, DE VISSCHER *et al.* 1955: 54 ss. Lo stesso discorso vale per le scale, che sono generalmente assenti nelle *tabernae* di via dei Pilastrini, dove la notevole altezza dei vani (ricostruita in base a di-



Fig. 15. *Tabernae* su via dei Pilastrì: il muro di terrazzamento in opera poligonale e le strutture addossate.

documentazione esistente elementi tali da poter ipotizzare una specifica destinazione d'uso, mentre il più delle volte ci si deve limitare a rintracciarne un generico utilizzo quale luogo di accumulo e di recupero di materiale vario, come nel caso della *taberna*

2 su via dei Pilastrì, dove l'ammasso di frammenti architettonici e scultorei, e un bacino in pietra le cui pareti erano *encore imprégnées d'une épaisse couche de chaux*, evocano *plutôt cyniquement le vandalisme des gens du Bas-Empire*<sup>59</sup>.

La tendenza ad appiattare cronologicamente le diverse realtà strutturali indagate risulta fuorviante anche in relazione alle fasi più antiche.

La datazione delle *tabernae*, ad esempio, dipende strettamente da quella dei muri di sostruzione in opera poligonale cui esse risultano addossate (fig. 15). Sebbene si sia tentati di ricondurre automaticamente la costruzione di questi terrazzamenti alle fasi iniziali della colonia, l'analisi tecnica dei resti oggi visibili mette in realtà in evidenza una sequenza relativa tale da lasciar ipotizzare nuovi scenari evolutivi nell'assetto urbanistico dell'area centrale: come sottolineato dai ricercatori belgi, ad esempio, esiste la reale possibilità che via della Medusa, in origine, non si interrompesse all'incrocio con via dell'Elefante, ma che continuasse il suo percorso verso sud, a giudicare dalla stretta fascia terrazzata che si pone sull'esatto prolungamento di tale strada (fig. 1). Da ciò deriverebbe dunque la possibilità di leggere il progetto iniziale in modo diverso, ricostruendo una sequenza uniforme di botteghe su tutto il blocco orientale e attribuendo quindi la maggiore lunghezza della *taberna* 2 di via dei Pilastrì alle vicende edilizie successive al momento dell'impianto<sup>60</sup>.

C'è da chiedersi, però, cosa ci fosse prima di questa sequenza di *tabernae*, ovvero prima della monumentalizzazione tardo-repubblicana alla quale i ricercatori belgi riferiscono l'assetto attuale del centro cittadino.

In nessun caso è stato possibile registrare la presenza di elementi strutturali più antichi di tale data, anche se la frequentazione è stata talvolta presupposta per il rinvenimento di materiali ceramici datanti, come ad esempio nell'ambiente A su via dell'Elefante (fig. 1)<sup>61</sup>.

Particolare interesse riveste l'ipotesi avanzata da F. Pesando in relazione al gruppo più meridionale di via del Miliario, secondo cui una fase lignea delle *tabernae* avrebbe preceduto quella in muratura giunta sino a noi: tale ipotesi, senz'altro condivisibile in considerazione della funzione essenziale da esse svolta in ambito urbano, del confronto con altre realtà note<sup>62</sup> e del significato tecnico-strutturale che la parola latina sembra con-

versi indizi) lascia però presupporre che fossero realizzate in legno; una scala in muratura è attestata nella *taberna* III del Foro, ma la sua realizzazione potrebbe essere tardiva (STRAZZULLA, LIBERATORE, DI CESARE 2010: 483, fig. 4).

<sup>59</sup> DE VISSCHER *et al.* 1955: 54 ss. Talvolta si sono conservate delle macine, che testimoniano la contestuale funzione produttiva degli ambienti, oppure dei *dolia* incassati in una muratura (ad esempio nella *taberna* 2 via dei Pilastrì, o nella *taberna* G di via dell'Elefante): l'assenza di analisi specifiche, però, non consente in questo caso di risalire al loro contenuto, che era generalmente molto vario, STEFANI 2006: 157 ss.

<sup>60</sup> La cronologia relativa suggerita dai ricercatori belgi (DE VISSCHER *et al.* 1955: 52 ss.) è stata confermata dall'analisi autoptica dei resti; tuttavia, a causa della mancata visibilità delle strutture più significative, non è stato possibile accertare l'attendibilità di questa ipotesi. Insufficienti a dirimere la questione sono anche i dati relativi alla sezione realizzata più a sud, MERTENS 1977: 256 ss., fig. 5 C-D, MERTENS 1988: 91 ss., MERTENS 1991: 104 ss.

<sup>61</sup> DE VISSCHER *et al.* 1955: 61.

<sup>62</sup> Per murature che utilizzano legno e materiale leggero vd. ad esempio i casi di Pompei e Bliesbruck, GUZZO, GUIDOBALDI 2005: 31; PETIT 2007: 130, fig. s.n.



tenere<sup>63</sup>, allo stato attuale delle nostre conoscenze non può essere tuttavia supportata da una solida base documentaria<sup>64</sup>.

È verosimile in ogni caso che la loro costruzione in forma stabile si sia inserita in una situazione già normata metricamente se, come è stato sottolineato, il tracciato delle strade, del Foro, delle *insulae* può essere ricondotto alla fase di fondazione della città e se, effettivamente, l'*insula* può aver costituito un elemento progettuale dominante in sede programmatica iniziale<sup>65</sup>.

In linea generale emerge con evidenza la possibilità di distinguere planimetricamente e volumetricamente due grandi blocchi costruttivi: quello più meridionale, a sud di via dell'Elefante, e quello più settentrionale, fiancheggiante il Foro sui lati lunghi (fig. 4).

Nel primo caso le botteghe sono precedute da un porticato di ampiezza piuttosto limitata<sup>66</sup>, sorretto da pilastri rettangolari, la cui stretta relazione è riconoscibile anche nel rapporto 1:1 che lega la larghezza delle prime all'interasse dei secondi. Le botteghe, inoltre, si affacciano su una strada percorsa dal traffico dei carri e fiancheggiata da marciapiedi sui due lati.

Nel secondo caso, viceversa, il porticato è sorretto da colonne, almeno sul lato est, poste ugualmente in rapporto 1:1 con l'ampiezza delle *tabernae*<sup>67</sup>, ed è pavimentato con piccoli rombi di terracotta. La sua profondità è esattamente il doppio di quella del porticato meridionale (m 4,70)<sup>68</sup>. È interessante notare che la situazione non si ripropone specularmente sui due lati del Foro: mentre su via del Miliario il fronte delle *tabernae* rimane allineato ed è il portico ad avanzare raddoppiando la sua ampiezza, sul prolungamento di via dei Pilastri tutto il fronte è spostato in avanti.

La presenza di una fascia pedonale su quest'ultimo lato, fra il portico e la piazza, definisce una nuova articolazione dello spazio forense che trova confronto ancora una volta a *Paestum* – in cui due *ambitus* correvano alle spalle delle *tabernae* sui lati occidentale e meridionale del Foro<sup>69</sup> – o anche a Cosa, dove la piazza, pur essendo accessibile dagli assi principali della viabilità urbana, appare delimitata solo a sud-est dalla strada "Q", fra l'altro parzialmente invasa in età tardo-repubblicana dalla costruzione di un portico<sup>70</sup>.

Nel caso di *Alba Fucens* la gerarchia delle strade si riflette nelle loro dimensioni (fig. 16): con m 8,60 di ampiezza la via che separa il comizio dal Foro<sup>71</sup> è pressoché il doppio delle vie del Miliario e dei Pilastri (m

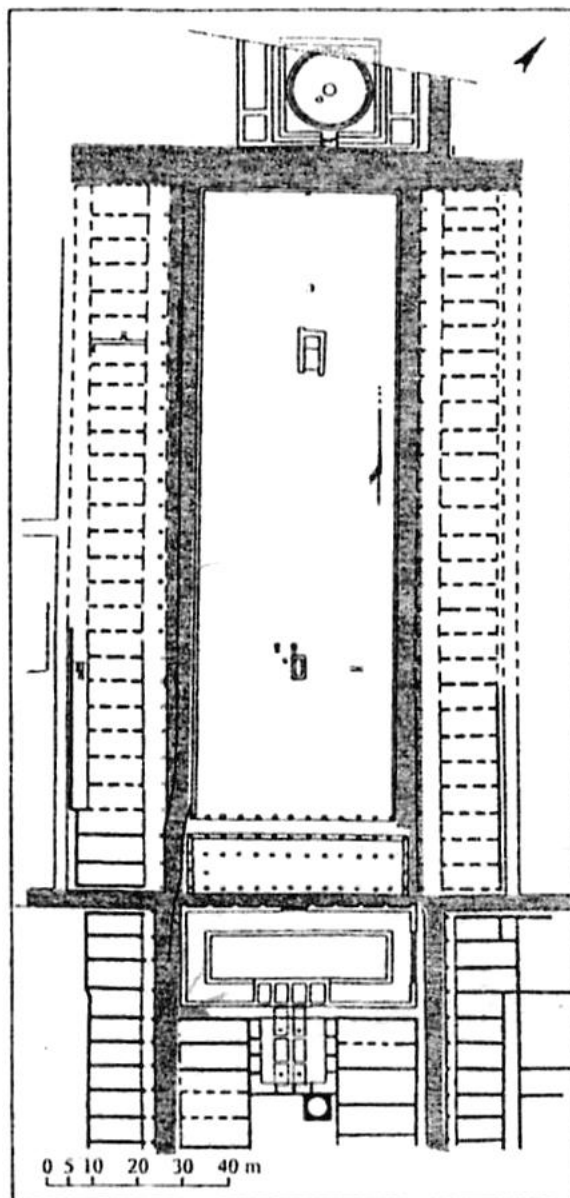


Fig. 16. Planimetria generale (da A. Etxebarria Akaiturri).

<sup>63</sup> ROSADA 2001: 171 con fonti e bibliografia.

<sup>64</sup> Gli unici riferimenti citati in rapporto alla storia più antica dell'area scavata sono i materiali provenienti da un pozzo già chiuso in età tardo-repubblicana, fra cui due vasi a figure rosse datati al pieno IV secolo, PESANDO 2012: 211, fig. 15.

<sup>65</sup> MERTENS 1988: 101 ss. Sottolinea l'importanza dominante dell'*insula* in sede progettuale CONVENTI 2004: 172 ss. e 244.

<sup>66</sup> Lo spazio calpestabile fra il pilastro e la soglia della *taberna* è di 177 cm.

<sup>67</sup> La stretta relazione fra portici e *tabernae* si riscontra anche in molte città della Cisalpina, dove la larghezza degli ambienti è pari però a un doppio intercolumnio, ROSADA 2001: 186 ss. Un rapporto 2:1 si registra anche a *Paestum*, LACKNER 2008, pianta a p. 366, mentre a Cosa l'interasse è molto più ampio, *ibid.* 2008, pianta a p. 348.

<sup>68</sup> DE VISSCHER *et al.* 1955: 71.

<sup>69</sup> GRECO 1999: 5 ss.; ETXEBARRIA AKAITURRI 2008: 73; LACKNER 2008: 141-144.

<sup>70</sup> Cosa III: 9, fig. 1 e p. 121; ETXEBARRIA AKAITURRI 2008: 71; LACKNER 2008: 82-85. Anche a Pompei si registra un cambio di circolazione nella zona del Foro, che viene limitato al traffico con la costruzione di un portico in età tardo-repubblicana, MAIURI 1941: 398; LA ROCCA, DE VOS 1976: 104; ETXEBARRIA AKAITURRI 2008: 104.



Fig. 17. Via dei Pilastrì: la lastra trasversale nel portico che distingue il blocco di *tabernae* 1-3.

3,67/4,34; 4,30/4,40), a loro volta più ampie della via dell'Elefante, pure carabile (m 3,30/3,76), e quasi il doppio delle parallele esterne, la via della Medusa (m 1,95<sup>72</sup>) e la via Nova (m 2,46).

Dunque la distribuzione delle *tabernae* risponde all'esigenza, di per sé

ovvia e prevedibile, di concentrare l'esercizio del commercio lungo le strade che costituivano le arterie più vitali della città, direttamente collegate con la viabilità extramuranea, mentre alle parallele esterne, dopo la costruzione del portico forense e della fascia lastricata contigua (a est), dovette essere demandata una funzione di servizio, oltre che di raccordo della viabilità urbana.

I caratteri architettonici delle *tabernae* ubicate nel blocco meridionale (a sud di via dell'Elefante), edificate contestualmente all'impianto fognario, ai portici e ai basolati stradali e caratterizzate, come si è visto, da una sostanziale identità tecnico-costruttiva e dimensionale, spingono a riconoscere, a monte, l'intervento pianificato dall'autorità pubblica. Non ci sono però elementi che lascino intravedere, all'interno di questo quadro generale, il ruolo in seguito giocato dalla collettività nella gestione degli spazi destinati al commercio: solo con notevole difficoltà è possibile riconoscere la presenza di una qualche forma di segmentazione in blocchi ipoteticamente corrispondenti a forme di proprietà diversa, formati nel corso del tempo. Uno di questi potrebbe essere riscontrato forse alla altezza della *taberna* 3 di via dei Pilastrì: l'esame dei marciapiedi, infatti, la cui manutenzione nella tradizione giuridica romana era affidata alla responsabilità dei proprietari delle case che vi si affacciavano<sup>73</sup>, mostra una grossa lastra posta trasversalmente al passaggio che separa il blocco di *tabernae* 1-3 da quelle contigue (figg. 1 e 17). Non sappiamo se tale delimitazione risalga all'impianto originario, ovvero se sia il frutto di rifacimenti successivi, giacché la lastra risulta addossata tanto al pilastro che alla muratura retrostante. Si può tuttavia ipotizzare, come è stato fatto per Pompei<sup>74</sup>, che essa possa costituire un limite indicante la pertinenza dei frontisti occupanti le *tabernae* 1-3, cui doveva spettare la manutenzione di quel tratto per garantirne l'efficienza e la transitabilità, secondo quanto ci è noto dalle fonti scritte<sup>75</sup>. Il dato sembra avvalorato dal fatto che queste tre *tabernae* si distinguono dalle altre per la maggiore profondità e per le dimensioni leggermente più ampie del vano centrale rispetto ai laterali<sup>76</sup>.

Un secondo tipo di cesura, di natura diversa, si registra nel settore sud-orientale del Foro: qui la pavimentazione del portico, pur presentando lo stesso tipo di rivestimento a "commessi laterizi monocromi composti da elementi di una sola forma geometrica" (figg. 9 e 18)<sup>77</sup>, mostra una linea di separazione fra le *tabernae* II e III, segnata dal diverso posizionamento dei rombi nel pavimento: a spina di pesce davanti alle botteghe I e II, a reticolo obliquo davanti alla *taberna* III. La medesima organizzazione a spina di pesce torna più a nord, nel

<sup>71</sup> La misura è stata registrata all'altezza del Foro; all'entrata era larga 10 m, MERTENS 1968: 211 ss.

<sup>72</sup> Le attuali dimensioni della strada, fiancheggiata da stretti marciapiedi (92 cm), sembrano dovute però a un restringimento intervenuto in un secondo momento.

<sup>73</sup> SALIOU 1999: 169 ss., fig. 22-23; SALIOU 2007: 76-77; SALIOU 2007a: 82.

<sup>74</sup> Vd. nota precedente.

<sup>75</sup> PANCIERA 2000: 99 ss.; SALIOU 2008: 66-67.

<sup>76</sup> Quest'ultimo dato era stato opportunamente colto da M.J. Strazzulla.

<sup>77</sup> GUIDOBALDI, GREGORI 1996: 251-252; questo tipo di pavimentazione si riscontra nell'*impluvium* della *domus* 7 riferibile alla fase originaria medio-repubblicana di *Fregellae*, COARELLI 1995: 19, fig. 3 e, con una composizione più varia e complessa, nella *domus* di età augustea o tardo-repubblicana di Jesi, BRECCIAROLI TABORELLI 1995: 176 ss., vano B, fig. 1.

Fig. 18. Settore sud-orientale del Foro: il pavimento in rombi di terracotta del portico, con la colonna in situ e il lastricato del passaggio pedonale.



breve tratto indagato ai margini orientali del Foro<sup>78</sup> (fig. 1): da ciò sembra evincersi non solo che lo stesso tipo di pavimentazione doveva verosimilmente estendersi per tutta la lunghezza del portico<sup>79</sup>, ma anche che la tessitura dei rombi poteva variare in rapporto al tipo di occupazione retrostante.

Date le caratteristiche costruttive della *taberna* III – il cui muro settentrionale, coincidente con quello del terrazzamento vicino (fig. 10), è realizzato in grandi blocchi di pietra, mentre quello meridionale, in comune con la *taberna* II, è costruito in opera mista – si pone in effetti il problema di capire se la cesura nella pavimentazione possa indicare o meno un limite fra lo spazio giuridicamente distinto della terrazza e della *taberna* III da un lato, e quello dello spazio commerciale contiguo dall'altro. L'ipotesi, d'altro canto, tiene conto anche delle problematiche connesse al diritto di vicinato in materia di *paries communis*<sup>80</sup>.

Tutta da verificare, sul piano archeologico, è la situazione su via del Miliario, dove la pavimentazione dei marciapiedi, che lascia usualmente scorgere la presenza del solo cordone rilevato ai lati del basolato stradale, mostra invece un rivestimento in grandi lastre di pietra regolari in corrispondenza del “tempietto”, della *domus* e delle *tabernae* a questa vicine (fig. 1)<sup>81</sup>: se per il “tempietto” e la *domus* la distinzione degli ingressi potrebbe voler sottolineare la particolare natura pubblica e religiosa degli edifici<sup>82</sup>, non sappiamo se lo stesso criterio possa essere esteso anche al caso degli ambienti vicini.

Parimenti ancora da chiarire sul piano archeologico è il rapporto esistente fra i vani commerciali aperti sulla via del Miliario e quelli retrostanti a carattere residenziale: lo stato di conservazione dei resti non ha consentito infatti di ricostruire i rapporti di cronologia relativa che intercorrono fra le strutture, né, tantomeno, di rilevare l'eventuale presenza di collegamenti diretti fra le *tabernae* e gli ambienti contigui nelle diverse fasi costruttive.

### Cronologia

Un ulteriore problema è costituito dalla datazione dei due “blocchi architettonici”, quello del Foro e quello a sud di via dell'Elefante: se per quest'ultimo i ricercatori belgi avevano suggerito una datazione a età tardo-repubblicana e se i dati più recenti non hanno aggiunto particolari elementi di novità a questo stesso quadro<sup>83</sup>,

<sup>78</sup> STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2012: 166, fig. 4 (Saggio I).

<sup>79</sup> Per ora non ne è emersa alcuna traccia davanti al terrazzamento contiguo alla *taberna* III, ma lo stato di conservazione dei rivestimenti è in generale pessimo.

<sup>80</sup> SALIOU 1994: 51 ss.; SALIOU 1999: 174 ss. Nel nostro caso il limite di proprietà includerebbe tutto il muro sud della *taberna* III, a giudicare dalla posizione della cesura.

<sup>81</sup> Non sappiamo se l'assenza di pavimentazione dipenda dalla mancata visibilità attuale dei resti, causata dalla terra e dalla vegetazione che li ricoprono (come sembra ipotizzabile per il tratto davanti all'ambiente 8), ovvero se i marciapiedi fossero usualmente pavimentati in terra battuta e semplicemente delimitati dal cordone in pietra, GINOUVÈS 1998: 180-181.

<sup>82</sup> Per il “tempietto” vd. LIBERATORE 2001: 268-281; per la *domus*, la cui funzione come sede di *collegium* è stata di recente ripresa da F. Pesando, vd. PESANDO 2010: 115 ss; per le *tabernae* 7 e 9 vd. *Alba Fucens* I: 82.

<sup>83</sup> PESANDO 2012: 208. Non contrastante è l'arco cronologico individuato nel cantiere della Soprintendenza (I sec. a.C.-II sec. d.C.), CECCARONI, BORGHESI 2009: 221. La revisione del materiale inedito, personalmente svolta presso l'archivio Mertens a Roma, non

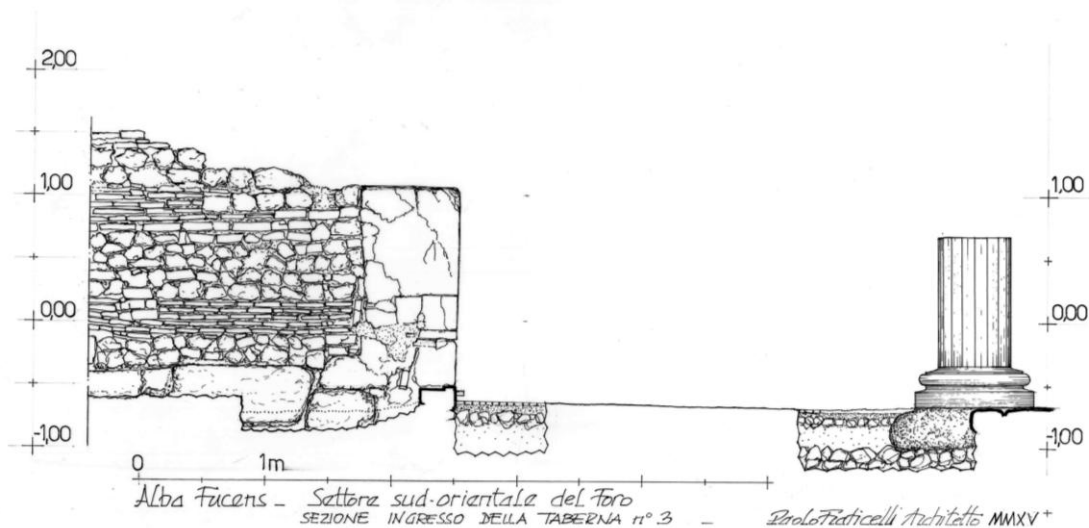


Fig. 19. Sezione prospettica realizzata davanti all'ingresso della taberna III (P. Fraticelli).

più controversa, al contrario, appare la cronologia delle costruzioni dell'area forense, dove meno estese e circoscritte sono state le indagini svolte in passato e dove una qualche incertezza è stata registrata anche dagli scavi più recenti<sup>84</sup>.

J. Mertens riferiva allo stesso orizzonte cronologico tardo-repubblicano anche importanti interventi costruttivi nel Foro, che sarebbe stato "rimodernato, lastricato e contornato di portici, soprattutto sul lato ovest"<sup>85</sup>; tale dato è stato posto in dubbio, come si è visto, dai recenti scavi dell'Università di Foggia, in seguito al rinvenimento di campioni ceramici in situazione stratigraficamente affidabile, che hanno portato a suggerire per il pavimento della piazza una datazione intorno alla metà del I sec. d.C., un momento di particolare floridezza della città, in accordo con altre realtà note dell'Italia antica<sup>86</sup>. Resta da capire se questa datazione possa essere estesa anche alla costruzione dei portici e delle botteghe retrostanti e, inoltre, se le situazioni sui lati lunghi del Foro possano essere effettivamente sovrapposte dal punto di vista cronologico. Da quanto si può rilevare in superficie, infatti, i due prospetti architettonici differiscono nelle loro caratteristiche costruttive: sul lato ovest, davanti alla *schola* e alla *taberna* A (l'unica visibile), grandi plinti di forma irregolare, larghi più di un metro per lato, dovevano supportare sostegni di cui non resta alcuna traccia, ai quali facevano seguito un ampio marciapiede e la strada, recante ancora le tracce lasciate dai carri. Viceversa la colonna del portico conservata *in situ* sul lato est della piazza insiste con la sua base direttamente a contatto con la pavimentazione in terracotta e con la fascia pedonale contigua (fig. 18)<sup>87</sup>.

I due piccoli saggi aperti presso la suddetta colonna e presso la soglia della *taberna* III (fig. 19) evidenziano una successione stratigrafica tale da lasciar desumere la loro contemporaneità costruttiva, mentre solo un *t.p.q.* si ricava dal rinvenimento di un Vittoriato nel saggio effettuato presso la colonna *in situ* (R.P. 281), in assenza di altri materiali diagnostici datanti.

ha portato nuovi contributi.

<sup>84</sup> Lo scavo dell'Università di Foggia nella *taberna* III è fermo ai livelli più superficiali, vd. *supra*: 6, e non è stato dunque possibile, finora, estendere l'indagine ai livelli più profondi.

<sup>85</sup> MERTENS 1981: 37.

<sup>86</sup> LACKNER 2008: 273-274. La conformazione planimetrica della piazza deve essere rimasta sostanzialmente invariata rispetto al momento dell'impianto, STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE 2012: 167 ss.; STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE c.s.

<sup>87</sup> Si conservano *in situ* anche la parte inferiore del primo pilastro che sorreggeva il portico davanti alla *taberna* I e la base della prima colonna murata all'interno della "basilichetta", fra le *tabernae* II e III. Un secondo rocchio sfaccettato è invece fuori posto davanti al muro nord della *taberna* III, vd. MERTENS 1991: 396, fig. 8.

L'analisi stilistica della colonna, inoltre, evidenzia caratteristiche 'ibride' tali da suggerirne un inquadramento all'interno di quello straordinario periodo di sperimentazione architettonica costituito dalla tarda età repubblicana<sup>88</sup>, lasciando escludere una datazione a età giulio-claudia come accade per il lastricato del Foro, sebbene una doverosa cautela si imponga nel valutare dati derivanti dai soli criteri stilistici.

L'ipotesi più probabile, allo stato attuale delle ricerche, sembra allora quella di ricondurre gli interventi di costruzione del portico orientale e delle retrostanti *tabernae* (ad esso legate dagli stretti rapporti di cui si è detto sopra), alla stessa fase costruttiva del settore sud, ovvero all'interno di quell'importante fenomeno di rinnovamento urbanistico-architettonico che cambiò il volto della città antica, conferendole l'aspetto che ancor oggi in parte conserva.

(DL)

**Riccardo Di Cesare**

Dipartimento di Studi Umanistici  
Università degli Studi di Foggia  
E-mail: riccardo.dicesare@unifg.it

**Daniela Liberatore**

Dipartimento di Studi Umanistici  
Università degli Studi di Foggia  
E-mail: daniela.liberatore@unifg.it

BIBLIOGRAFIA

- ADAM J.P., 1989, *La construction romaine. Matériaux et techniques*, Paris (2<sup>a</sup> ed.).
- ANNESE C., 2000, "Le ceramiche tardoantiche della domus B", in *Ordonia X*: 285-342.
- Alba Fucens I*, MERTENS J. (a cura di), 1969, *Alba Fucens I: rapports et études*, BIHBelge 12, Bruxelles.
- Alba Fucens II*, MERTENS J. (a cura di), 1969, *Alba Fucens II: rapports et études*, BIHBelge 13, Bruxelles.
- Alba Fucens III*, DE RUYT F., 1982, *Alba Fucens III: sculptures d'Alba Fucens (pierre, marbre, bronze). Catalogue raisonné*, BIHBelge 21, Bruxelles.
- BALTY J.CH., 1969, "Observations nouvelles sur les portiques et le sacellum de sanctuaire herculean d'Alba Fucens", in *Alba Fucens II*: 69-98.
- BALTY J.CH., 1985, "Une grande maison urbaine d'Alba Fucens. Contribution à l'étude de l'architecture domestique en Italie central", in *Acta archaeologica Lovaniensia* 24: 19-31.
- BALTY J.CH., 1991, *Curia Ordinis: recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romaine*, Bruxelles.
- BARATTO C., 2003, "Le *tabernae* nei fora delle città romane tra l'età repubblicana e il periodo imperiale", in *Rivista di archeologia* 27: 67-92.
- BARATTO C., 2004, "Le *tabernae* nei fora delle città romane tra l'età repubblicana e il periodo imperiale", in *Rivista di archeologia* 28: 45-65.
- Belgica et Italica*, J.CH BALTY (a cura di), 2012, *Belgica et Italica. Joseph Mertens: une vie pour l'archéologie. Alba in excelso locata saxo ... obscura incultis Herdonia ab agris*, Atti del convegno in memoria di Joseph Mertens (Academia Belgica in Roma, 4-6 dicembre 2008), Institut historique belge de Rome. Artes, 2, Bruxelles-Roma.
- BOLLMANN B., 1998, *Römische Vereinshäuser. Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien*, Mainz.
- BONETTO J., 1999, "Ercole e le vie della transumanza: il santuario di Tivoli", in *Ostraka* 8: 291-307.

<sup>88</sup> STRAZZULLA, DI CESARE, LIBERATORE, c.s.

- BRECCIAROLI TABORELLI L., 1995, "Due pavimenti in cotto tardo-repubblicani di Aesis, Jesi", in *Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Roma, 5-7 dicembre 1994), Bordighera: 175-180.
- BUONOCORE M., 2013, "Spigolature epigrafiche, VII", in *Epigraphica* 75: 337-388.
- BUONOCORE M., DE SIMONE C., 2014, "Ex Samio e fuit in una nuova dedica ad Ercole da Alba Fucens", in E. BENNELLI (a cura di), *Per Maristella Pandolfini. Cên zic zixuxê*, Mediterranea Supplemento 10, Pisa: 79-98.
- CECCARONI E., 2001, "Edilizia residenziale nei centri urbani fucensi", in A. CAMPANELLI (a cura di), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la Collezione Torlonia*, Catalogo della Mostra (Avezzano), Ascoli Piceno: 161-165.
- CECCARONI E., 2012/2013, "Alba Fucens: gli interventi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo nell'isolato di via del Miliario e nel piazzale del santuario di Ercole", in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti* 85 (2014): 245-277.
- CECCARONI E., BORGHESI H., 2009, "Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ), Via del Miliario. Campagne di scavo 2007-2009", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1, Firenze: 221-231.
- COARELLI F., LA REGINA A., 1984, *Abruzzo Molise* (Guide archeologiche Laterza), Roma.
- COARELLI F., 1995, "Gli scavi di Fregellae e la cronologia dei pavimenti repubblicani", in *Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Roma, 5-7 dicembre 1994), Bordighera: 17-30.
- CONVENTI M., 2004, *Città romane di fondazione*, Roma.
- Cosa III, BROWN F.E., RICHARDSON E.H., RICHARDSON JR. L., 1993, *Cosa III: The Buildings of the Forum. Colony, Municipium, and Village*, *Memoirs of the American Academy in Rome* 37.
- DELBRÜCK R., 1907-1912, *Hellenistische Bauten in Latium*, Strassburg.
- DE RUYT C., 1983, *Macellum. Marché alimentaire des Romains*, *Publications d'histoire de l'art et d'archéologie de l'Université catholique de Louvain* 35, Louvain.
- DEVIJVER H., VAN WONTERGHEM F., 1981, "Il campus nell'impianto urbanistico delle città romane: testimonianze epigrafiche e resti archeologici", in *Acta archaeologica Lovaniensia* 20: 33-68.
- DE VISSCHER F., DE RUYT F., 1951, "Les fouilles à Alba Fucens en 1949 et 1950", in *L'antiquité classique* 20: 47-84.
- DE VISSCHER F., DE RUYT F., DE LAET S.J., MERTENS J., 1955, *Les fouilles d'Alba Fucens (Italie centrale) de 1951 à 1953*, Bruxelles.
- DI CESARE R., LIBERATORE D., 2016, "Un'area produttiva presso il Foro di Alba Fucens e la sfera del sacro alle origini della colonia latina", in A. ESPOSITO, A. POLLINI, CLAUDE POUZADOUX, (a cura di), *Espaces sacrés et espaces de production: quelles interactions dans les nouvelles fondations?*, Colloquio internazionale, Centre Jean Bérard (Napoli 21 - 22 ottobre 2016), c.s.
- ETXEBARRIA AKAITURRI A., 2008, *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena. Origen y evolución formal*, Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, Serie Arqueológica 10, Madrid.
- EVERS C., 2012, "Fragmenta Albensia: sculptures du Forum d'Alba Fucens", in M. CAVALIERI (a cura di), *Industria Apivm. L'archéologie: une démarche singulière, des pratiques multiples. Hommages à Raymond Brulet*, Louvain-la-Neuve: 231-249.
- EVERS C., MASSAR N., 2009, "Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ). Ricerche sul lato sud-occidentale del Foro", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1, Firenze: 209-214.
- EVERS C., MASSAR N., 2010, "Nuovi appunti sul Foro di Alba Fucens", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, Firenze: 109-112.
- EVERS C., MASSAR N., 2011, "Nuove scoperte sul lato sud-occidentale del foro d'Alba Fucens", in G. GROSSI G., U. IRTI (a cura di), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del III Convegno di archeologia (Avezzano, 13-15 novembre 2009), Avezzano: 267-71.
- EVERS C., MASSAR N., 2012, "Illviri iure dicundo ponendum curaverunt: réflexions à propos de quelques monuments publics du forum d'Alba Fucens", in *Belgica et Italica*: 113-128.
- EVERS C., MASSAR N., 2012/2013, "Découvertes archéologiques récentes à Alba Fucens. La zone sud-occidentale du forum", in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti*, 85 (2014): 25-313.

- EVERS C., MASSAR N., 2014, "Fasti Albenses: il contesto archeologico", in R. PARIS, S. BRUNI, M. ROGHI (a cura di), *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città*, Milano: 86-89.
- EVERS C., MASSAR N., VRIELYNCK O., 2010, "Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ). South-western Side of the Forum. Campaign 2010", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 2*, Firenze: 475-478.
- FERRABY R., HAY S., KEAY S., MILLETT M., 2008, "Archaeological Survey at Fregellae 2004-5", in C. CORSI, E. POLITO (a cura di), *Dalle sorgenti alla foce: il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone - Formia, 10-12 novembre 2005), Roma: 125-131.
- GABBA E., 1972, "Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I secolo a.C." in *Studi classici e orientali 21*: 73-112.
- GABBA E., 1976, "Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II-I a.C.", in *Hellenismus in Mittelitalien*, Atti del Colloquio (Göttingen, 5-9 juni 1974), II, Göttingen: 315-326.
- GALADINI F., 2006, "Le evidenze del terremoto tardoantico", in A. CAMPANELLI (a cura di), *Poco grano, molti frutti: 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, Catalogo della Mostra (Roma 2006), Sulmona: 131-139.
- GALADINI F., CECCARONI E., FALCUCCI E., 2010, "Archaeosismological Evidence of a Disruptive Late Antique Earthquake at Alba Fucens (Italy)", in *Bollettino di Geofisica Teorica ed Applicata 51*, n. 2-3: 143-161.
- GALADINI F., 2012/2013, "Il piano della civita pre-Alba-Fucens. Indicazioni da sondaggi geognostici nel settore meridionale dell'area archeologica", in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti 85* (2014): 279-293.
- GALADINI F., CECCARONI E., FALCUCCI E., GORI S., 2012, "Le fasi di colluviamento tardoantiche nel Piano della Civita e la fine della frequentazione dell'abitato di Alba Fucens", in *Belgica et Italica*: 187-199.
- GINOUVÈS R., 1998, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, III, Roma.
- GIRRI G., 1956, *Le tabernae nel quadro urbanistico e sociale di Ostia*, Roma.
- GOLVIN J.-C., 1988, *L'amphithéâtre romain: essai sur la théorisation de sa forme et des ses fonctions*, Paris.
- GRECO E. THEODORESCU D., 1987, *Poseidonia-Paestum III. Le Forum nord*, CEFR 42, Rome.
- GROS P., 1978, *Architecture et société à Rome et en Italie centro-méridionale aux deux derniers siècles de la République*, Coll. Latomus 156, Bruxelles.
- GUIDOBALDI F., GREGORI L., 1996, "Pavimenti a commesso di mattonelle in laterizio di età romana. Indagine preliminare", in *Atti del III Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Bordighera 6-10 Dicembre 1995), Bordighera: 247-260.
- GUZZO P.G., GUIDOBALDI P., 2005 (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del convegno internazionale (Roma 28-30 novembre 2002), Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 10, Napoli.
- LACKNER E.M., 2008, *Republikanische Fora*, München 2008.
- LEONE D., 2000, "Le ceramiche tardoantiche dalla fattoria di Posta Crusta", in *Ordonia X*: 387-436.
- LETTA C., 2012-2013, "Prime osservazioni sui Fasti Albenses", in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti 85* (2014): 315-335.
- LETTA C., 2014, "Fasti Albenses", in R. PARIS, S. BRUNI, M. ROGHI (a cura di), *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città*, Catalogo della Mostra (Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, 16 dicembre 2014 – 2 giugno 2015), Milano: 81-85.
- LIBERATORE D., 2001, "Alba Fucens: terrecotte architettoniche dal Piano di Civita. Note di topografia urbana", in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del II Convegno di Archeologia (Avezzano, 10-11 novembre 1999), Avezzano: 268-281.
- LIBERATORE D., 2009, "Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ): il santuario di Ercole (scavi 2006-2009)", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 1*, Firenze: 214-220.
- LIBERATORE D., 2011, "Il santuario di Ercole ad Alba Fucens: scavi 2006-2009", in G. GROSSI, U. IRTI (a cura di), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del III Convegno di archeologia (Avezzano, 13-15 novembre 2009), Avezzano: 272-294.
- LIBERATORE D., 2012, "Terrecotte architettoniche dal santuario di Ercole ad Alba Fucens", in *Belgica et Italica*: 213-230.
- LIBERATORE D., PARIS L., WAHBEH W., 2012, "Digital Representation of Archeological Sites. Recent Excavation at Alba Fucens", in C. GAMBARDELLA (a cura di), *Less More. Architecture, Design, Landscape*, Atti del X

- Forum Internazionale di Studi, *Le vie dei Mercanti* (Napoli-Capri, 31 maggio 2 giugno 2012), Napoli: 295-304.
- LIBERATORE D., 2014, "Il santuario di Ercole ad *Alba Fucens*: nuovi dati per lo studio delle fasi più antiche della colonia latina", in T.D. STEK, J. PELGROM (a cura di), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 62, Roma: 309-331.
- LRCW 2 = M. BONIFAY, J., CH. TRÉGLIA (a cura di), 2007, *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, BAR International Series 1662, Oxford.
- LRCW 3 = S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (a cura di), 2010, *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, I-II, BAR International Series 2185, Oxford.
- MARTIN R., 1972, "Agora et Forum", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 84: 903-933.
- MERTENS J., 1954, "L'urbanizzazione del centro di *Alba Fucens*", in *Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie s. 8<sup>a</sup>, V*: 171-194.
- MERTENS J., 1958, "Le système urbain d'*Alba Fucens* à l'époque républicaine et la centuriation de l'ager albensis", in *L'antiquité classique* 27: 363-372.
- MERTENS J., 1961, "*Alba Fucens*. Urbanisme et centuriation", in *Atti del Settimo Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, II, Roma: 283-294.
- MERTENS J., 1962, "Problèmes et méthodes de la recherche dans une ville républicaine: l'exemple d'*Alba Fucens*", in *Studi romagnoli* 13 (1964): 133-141.
- MERTENS J., 1968, "Il foro di *Alba Fucens*", in *Notizie degli scavi di antichità s. 8<sup>a</sup>, 22*: 205-217.
- MERTENS J., 1977, "La stratigraphie et l'évolution planimétrique du centre monumental d'*Alba Fucens* et de *Herdonia*", in *Temes de recherches sur les villes antiques d'Occident*, Colloques internationaux du CNRS (Strasbourg, 1-4 octobre 1971), Paris: 253-266.
- MERTENS J., 1981, *Alba Fucens*, Bruxelles.
- MERTENS J., 1988, "*Alba Fucens*", in *Dialoghi di archeologia* 6, 2: 87-104.
- MERTENS J., 1991, "*Alba Fucens*: a l'aube d'une colonie romaine", in *Journal of Ancient Topography. Rivista di topografia antica* 1: 93-112.
- MERTENS J., 1991a, "Recenti scavi ad *Alba Fucens*", in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del Convegno di archeologia (Avezzano, 10-11 novembre 1989), Roma: 387-402.
- MERTENS J., 1991b, "Quarante années de fouilles belges en Italie: *Alba Fucens*, *Herdonia*, *Artena*", in J. MERTENS, R. LAMBRECHTS (a cura di), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale, IV-III sec. av. C.*, Actes du Colloque International (Roma, 1-3 febbraio 1990), Bruxelles-Rome: 19-38.
- Ordonia X* = G. VOLPE (a cura di), 2000, *Ordonia X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari.
- PANCIERA S., 2000, "Nettezza urbana a Roma. Organizzazione e responsabilità", in X. DUPRÉ RAVENTÓS, J.A. REMOLÀ (a cura di), *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*, Actas de la reunión (Roma, 15-16 novembre 1996), Roma: 95-105.
- PESANDO F., 2010, "*Alba Fucens* fra case e abitanti", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, Firenze: 113-120.
- PESANDO F., 2012, "Nuove ricerche nell'isolato della *Domus* di Via del Miliario", in *Belgica et Italica*: 201-211.
- PETIT J.P., 2007, "Promenade architecturale dans le quartier ouest de Bliesbruck", in J.P. PETIT, S. SANTORO (a cura di), *Vivre en Europe romaine. De Pompéi à Bliesbruck-Reinheim*, Paris: 128-131.
- ROSADA G., 2001, "'Locantur tabernae cum pergulis suis'. Le *tabernae* nella topografia urbana cisalpina", in F.W. LEITNER (a cura di), *Carinthia Romana und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt: 171-192.
- ROCCO G., 1994, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, I. Il dorico*, Napoli.
- SALIOU C., 1994, *Les lois des bâtiments. Voisinage et habitat urbain dans l'Empire romain*, Bibliothèque archéologique et historique 116, Beyrouth.
- SALIOU C., 1999, "Les trottoirs de Pompéi: une première approche", in *Bulletin Antieke Beschaving: Annual Papers on Classical Archaeology* 74: 161-218.
- SALIOU C., 2007, "Entre public et privé: la rue. L'apport des textes", in J.P. PETIT, S. SANTORO (a cura di), *Vivre en Europe romaine. De Pompéi à Bliesbruck-Rheinheim*, Paris: 75-79.



- SALIOU C., 2007a, "Entre public et privé: la rue. Données archéologiques. L'exemple des trattoris de Pompei", in J.P. PETIT E S. SANTORO (a cura di), *Vivre en Europe romaine. De Pompéi à Bliesbruck-Rheinheim*, Paris: 81-85.
- SALIOU C., 2008, "La rue dans le droit romain classique", in *La rue dans l'antiquité: définition, aménagement et devenir de l'Orient méditerranéen à la Gaule*, Actes du Colloque (Poitiers, 7-9 septembre 2006), Rennes: 63-68.
- SOMMELLA P., 1988, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma.
- STEFANI G., 2006, "I contenitori di alimenti di origine vegetale", in M. BORGONGINO, *Archeobotanica: Reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 16, Roma: 157-170.
- STRAZZULLA M.J., DI CESARE R., LIBERATORE D., 2009, "Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ). Indagini dell'Università di Foggia sul lato orientale del Foro", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1: 205-208.
- STRAZZULLA M.J., DI CESARE R., LIBERATORE D., 2010, "Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ), settore sud-orientale dell'area forense: campagna di scavo 2010", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, Firenze (2012): 482-484.
- STRAZZULLA M.J., DI CESARE R., LIBERATORE D., 2012, "Alba Fucens: saggi di scavo nel settore sud-orientale del Foro", in *Belgica et Italica*: 161-186.
- STRAZZULLA M.J., DI CESARE R., LIBERATORE D., 2014, "Le trasformazioni del centro di Alba Fucens a partire dal IV sec. d.C. Scavi e ricerche dell'Università di Foggia", in *Economia e territorio nell'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, Convegno Ravenna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Sezione di Archeologia, poster <http://www.storia-culture-civiltà.unibo.it/it/ricerca/convegni-e-seminari/economia-territorio-adriatico-centrale-antichità-medioevo/call-for-posters-1/poster-abruzzo/la-trasformazione-del-centro-di-alba-fucens-a-partire-dal-iv-sec.-d.c.-m.j.-strazzulla-r.-di-cesare-d.-liberatore>.
- STRAZZULLA M.J., DI CESARE R., LIBERATORE D., c.s., "Alba Fucens", in E. LIPPOLIS, A. MASTROCINQUE, C. SMITH (a cura di), *FORUM. Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Convegno Internazionale di Studi Roma, 9 - 10 dicembre 2013.
- STRONG D.E., WARD-PERKINS J.B., 1960, "The Round Temple in the Forum Boarium", in *Papers of the British School at Rome* 28 (n.s. 15): 7-32.
- TORELLI M., 1983, "Edilizia pubblica in Italia centrale fra Guerra Sociale ed età augustea: ideologia e classi sociali", in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux II et I siècles av. J.-C.*, Paris-Naples: 241-250.
- TORELLI M., 1993, "Gli aromi e il sale. Afrodite ed Eracle nell'emporio arcaica dell'Italia", in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Ercole in Occidente*, Atti del colloquio internazionale (Trento, 7 marzo 1990), Trento: 91-117.
- TORELLI M., 2006, "Ara Maxima Herculis: storia di un monumento", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 118: 573-620.
- TROCCOLI M.G., 1983, "Fora e città romane regolari: una nota", in *Archeologia classica* 35: 297-302.
- TURCHIANO M., 2000, "La cisterna e il suo contesto. Materiali tardoantichi dalla domus B", in *Ortona X*: 343-386.
- VAN WONTERGHEM F., 1992, "Il culto di Ercole fra i popoli osco-sabellici", in C. BONNET, C. JOURDAIN-ANNEQUIN (a cura di), *Héraclès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée: bilan et perspectives*, Actes de la table ronde (Rome, 15 - 16 settembre 1989), Bruxelles/Roma: 319-351.
- VAN WONTERGHEM F., 2006, "La transhumance en Italie centro-meridionale", in C. JOURDAIN-ANNEQUIN, J.-C. DUCLOS (a cura di), *Aux origines de la transhumance: les Alpes et la vie pastorale d'hier à aujourd'hui*, Parigi: 281-95.
- VAN WONTERGHEM F., 2006a, "Il forum pecuarium di Alba Fucens", in E. MATTIOCCO (a cura di), *Itinera Archaeologica. Contributi di archeologia abruzzese*, Lanciano: 191-222.
- VERZAR BASS M., 1986, "Elementi lapidei del tempio e dalla porticus", in F. COARELLI (a cura di), *Fregellae, 2. Il santuario di Esculapio*, Roma: 45-49.
- VILLA D., 2009, "I bronzetti del santuario di Ercole ad Alba Fucens", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1, Firenze: 61-4.
- VILLA D., 2011, "I bronzetti del santuario di Ercole ad Alba Fucens", in G. GROSSI, U. IRTI (a cura di), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del III Convegno di archeologia (Avezzano, 13-15 novembre 2009), Avezzano: 295-300.

- VOLPE G., 2000, "*Herdonia* romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi", in *Ordonia X*: 597-554.
- VOLPE G., 2003, "Cento anni di ricerche archeologiche in Italia: l'apporto degli archeologi belgi", in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome* 73: 217-256.